

GIAMPAOLO DIANIN

VESCOVO DI CHIOGGIA

**«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»
L'EUCARISTIA E LA VITA SPIRITUALE**

LETTERA ALLA DIOCESI PER L'ANNO PASTORALE 2025-2026

INTRODUZIONE

Il santo viaggio che stiamo vivendo nella nostra diocesi è frutto del cammino sinodale della Chiesa italiana che abbiamo fatto nostro e ci ha portato, dopo la tappa dell'ascolto e quella del discernimento, a fare delle scelte che ora stiamo cercando di attuare, anno dopo anno.

La prima scelta, strutturale ma anche di sostanza, è stata quella di fare un passo ulteriore rispetto alle unità pastorali esistenti. L'istituzione di 17 Comunità cristiane sinodali esplicita alcune consapevolezze chiare: abbiamo bisogno di costruire “comunità” di fratelli e sorelle che sono insieme nel nome di Gesù e del vangelo. Queste comunità devono ritrovare la loro identità che il termine “cristiane” richiama e distingue da dei semplici luoghi di incontro, di feste e di servizi religiosi. E, infine, il termine “sinodali” rappresenta la sfida di andare oltre la centralità del presbitero per assumerci tutti le responsabilità legate al Battesimo per essere membra vive della Chiesa.

Abbiamo scelto quattro aspetti che abbiamo chiamato “muri portanti” delle Comunità cristiane sinodali: la Parola, l'Eucaristia,

la fraternità e la missione. Dopo aver sostato lo scorso anno sulla Parola, in questa seconda tappa mettiamo al centro il secondo muro portante: l'Eucaristia e la cura della vita spirituale.

Scrivono il Concilio: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. A sua volta la celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana»¹.

L'Eucaristia è al centro della comunità cristiana fin dai primi secoli del cristianesimo: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). La Chiesa inizia il suo cammino nella storia a Pentecoste e ogni domenica i cristiani si riuniscono per ascoltare la Parola e celebrare la Pasqua.

Giovanni Crisostomo scriveva: «Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un solo corpo. Infatti come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito di molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, così la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo»². Dopo aver consacrato il pane e il vino, la Chiesa prega invocando un secondo dono dello Spirito proprio per la comunità cristiana: «A noi che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito»³.

1 CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, 6.

2 GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sulla Lettera ai Corinzi*, 24,2.

3 MESSALE ROMANO, *Preghiera Eucaristica III*.

Consegno a tutto il santo popolo di Dio della nostra diocesi questa lettera pastorale con la speranza che presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, movimenti e associazioni, tutti insieme facciamo nostro questo cammino e contribuiamo a custodire e far crescere la fede e la vita cristiana nelle nostre terre.

Chiedo a Dio, a Maria e a tutti i nostri Santi di aiutarci e sostenerci in questo cammino perché non rimaniamo fermi nelle nostre tradizioni, ma siamo capaci di mettere il vino nuovo del vangelo in otri nuovi.

PRIMA PARTE

I FRUTTI DELL'ANNO PASTORALE

DEDICATO ALLA PAROLA

Lo scorso 29 maggio 2025 i presbiteri hanno dedicato un incontro vicariale alla verifica dell'anno pastorale che volgeva al termine. I temi della verifica riguardavano la partenza delle Comunità cristiane sinodali, la Parola e il Giubileo. Alcuni presbiteri hanno coinvolto il Consiglio pastorale per portare un contributo più condiviso alla verifica.

Presento una sintesi della verifica raccogliendo in un unico paragrafo tematiche che riguardano lo stesso tema. Ho dato spazio alle considerazioni generali, mentre non riporto molte note relative a singole parrocchie o a particolari situazioni. Ecco la sintesi di quanto emerso nella verifica.

1.

LA PARTENZA DELLE

COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI

La domanda per la verifica

Le Comunità cristiane sinodali sono l'obiettivo che ci siamo dati: "comunità" perché è fragile il senso di appartenenza, le relazioni e la comunione tra parrocchie; "cristiane" perché è tempo di non dare per scontate le ragioni del nostro stare insieme; "sinodali" perché al centro c'è il popolo di Dio e la corresponsabilità di tutti i battezzati. La scelta è quella di non chiudere nessuna parrocchia

anche piccola, ma di entrare in un percorso che valorizzi tutto quello che si può fare in ciascuna, ma allo stesso tempo riconosca che alcune iniziative sono possibili solo insieme. Quali passi riconosciamo in questo primo anno? Quali fatiche abbiamo incontrato? Quali scelte ci sembrano necessarie per continuare a edificare Comunità cristiane sinodali?

Le risposte

I passi fatti

- Non è ancora tempo di bilanci, o almeno di bilanci significativi, perché siamo appena partiti. Serve tempo e buona volontà soprattutto da parte delle persone che maggiormente vivono l'appartenenza ecclesiale. Ci vorrà molto tempo per far camminare insieme le parrocchie e, in alcuni casi, alcune unità pastorali.
- È stato importante fare un unico foglietto per tutta la Comunità cristiana sinodale e avere un unico Consiglio pastorale benché per ora provvisorio.
- In alcune realtà si è cercato di distribuire in maniera intelligente il numero delle messe che però sono ancora troppe. Lo stesso per il triduo pasquale e la “messa delle anime”. Un parroco ha detto: «Il passaggio da quattro messe a due è stato un vero dono; quella che celebro è tornata ad essere una messa con una partecipazione più numerosa, una presenza più attiva, e una liturgia più curata». Ci rendiamo conto che quest'anno la fede è stata vissuta in modo più sentito grazie ad alcune celebrazioni unificate.
- Abbiamo fatto dei passi e cercheremo di farne altri, anzitutto per l'iniziazione cristiana che crediamo debba essere un unico percorso per tutta la Comunità cristiana sinodale. Abbiamo

cominciato unendo i catechisti e cercando di costruire una squadra. La formazione dei catechisti può essere fatta solo a livello di Comunità cristiana sinodale cominciando a farli incontrare tra loro.

- Nella nostra Comunità cristiana sinodale si è formato un coro unico con lo scopo di animare le celebrazioni più importanti.
- Lo sforzo di unificazione è stato importante e fruttuoso considerando l'età avanzata dei nostri fedeli e la vastità del territorio. Gli anziani sono stati accompagnati nelle varie parrocchie grazie anche a chi si è messo a disposizione per il trasporto.

Le fatiche

- Il cambiamento di nome – da unità pastorali a Comunità cristiane sinodali – non è stato percepito dalle comunità. La gente comune fa fatica a capire cosa siano le Comunità cristiane sinodali; non dobbiamo darlo per scontato. È necessario spiegare, aprire le menti, catechizzare.
- Nella lettera pastorale il vescovo aveva chiaro dove voleva arrivare, noi un po' meno. L'impressione è che la "conversione pastorale" sia ancora agli inizi anche per noi preti. È evidente la fatica di pensare e camminare insieme.
- Più che la scelta di camminare insieme, è passata l'idea che si dovessero raggruppare le parrocchie perché abbiamo pochi preti. Pensare e agire in modo sinodale, nella pratica pastorale ordinaria, è qualcosa di nuovo e fa fatica a decollare.
- Abbiamo tutti bisogno di conversione, di costruire relazioni e fiducia reciproca. In questa umanità nuova e riconciliata - dei preti e dei laici che sono maggiormente impegnati nel far vivere le comunità - può farsi spazio l'azione dello Spirito,

che apre a nuove possibilità di camminare insieme. In fondo, al di là del numero dei preti, crediamo di dover vivere un tempo nuovo che chiede di fare le cose in modo nuovo.

- Alcune Comunità cristiane sinodali sono scritte sulla carta, ma non rispecchiano i riferimenti sociali della gente; bisognerà ripensare alcune situazioni.
- Le fatiche sono collegate al bisogno-desiderio di mantenere una propria identità e alla paura che tutto venga come sgretolato. Le persone e anche i presbiteri sono abituati ad abitare la propria parrocchia ed è ancora difficile realizzare un cammino “sinodale”.
- Le difficoltà sono quelle di creare comunione e di far crescere le relazioni, perché tante volte non ci conosciamo nemmeno tra membri dei Consigli pastorali.
- Le fatiche sono dovute anche alla carenza di presenze laicali e giovanili e, parzialmente, alla eccessiva “mobilità” dei sacerdoti che devono correre da una parte all'altra.
- Col tempo alcune persone si sono un po' appropriate di alcune attività pastorali e temono di perdere qualcosa, ma c'è anche la difficoltà, dove c'è ancora un prete residente, di anticipare il futuro sapendo che domani il prete potrebbe non esserci. Vivere il presente senza pensare al futuro rallenta il cammino.
- Non ci sta aiutando il continuo impoverimento del nostro territorio non solo per la diminuzione dei preti, ma anche per la perdita di alcune comunità religiose che hanno terminato la loro presenza.

I cantieri sui quali lavorare

- Il passo più importante è credere e abbracciare la strada imboccata. Se una decisione che prendiamo è maturata

assieme, va portata avanti con decisione affrontando anche le inevitabili resistenze e critiche della gente.

- Perché questo avvenga è importante che cresca il dialogo e il confronto tra i preti e anche la fiducia reciproca. Se ci fossero queste condizioni tante difficoltà e problemi si potrebbero superare.
- C'è bisogno di parlare con la gente per far comprendere cosa significa camminare insieme, celebrare in modo nuovo, unire le forze privilegiando la qualità delle cose rispetto alla quantità.
- L'aspetto umano e relazionale è basilare. Ci chiede di essere accoglienti e inclusivi, di coinvolgere tutti, di promuovere momenti di aggregazione che fanno crescere la gioia di essere insieme, programmare per tempo alcuni momenti "forti", promuovere eventi culturali e religiosi comuni. È la forza attrattiva delle relazioni buone.
- Dobbiamo lavorare per far capire alla gente l'importanza di essere insieme, di costruire una Chiesa capace di dialogo, che superi le barriere e i confini.
- Il nome fa parte dell'identità nuova. Una Comunità cristiana sinodale non può essere una nuova realtà se prende il nome dalla parrocchia più grossa, questo non aiuta a identificarsi.
- Il desiderio di non chiudere nessuna parrocchia, se da una parte intende rispettare anche le più piccole realtà locali, dall'altra è problematico. Non è facile capire quando è bene custodire l'esistente da quando bisogna strappare. Crediamo che ci sia anche da tagliare con coraggio e decisione, prima di doverlo fare per forza maggiore.
- È importante lavorare sugli strumenti per far crescere le Comunità cristiane sinodali: cosa vuol dire essere parroco di una Comunità cristiana sinodale? Come organizzare un Consiglio pastorale? Come far crescere la corresponsabilità?

LA PAROLA, PRIMO MURO PORTANTE DELLE COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI

La domanda per la verifica

La lettera pastorale indicava tanti passi che si potevano fare: la lettura spirituale e la meditazione personale; gli incontri della Parola; la conversazione spirituale all'inizio di ogni incontro; la cura dell'omelia; la narrazione nella catechesi; la valorizzazione della liturgia della Parola; la cura dei lettori; la domenica della Parola; l'esperienza di Shemà per i giovani; i gruppi vocazionali diocesani che mettono al centro la Parola. Quali passi abbiamo fatto? Quali fatiche abbiamo incontrato? Quali scelte ci sembrano necessarie per continuare a edificare questo muro portante?

Le risposte

I passi fatti

- Si è iniziato - e in altre comunità continuato - con maggiore convinzione l'incontro sulla Parola di Dio, sia quello relativo al vangelo della settimana (ma sarebbe utile soffermarsi anche sugli altri brani biblici, letture e salmo compreso), sia, in pochi casi, un incontro sistematico sulla Sacra Scrittura.
- Abbiamo dato spazio e tempo all'ascolto della Parola e alla Lectio Divina in Avvento e Natale con una buona partecipazione. La valorizzazione dei segni liturgici ha permesso una migliore partecipazione e alcune catechiste hanno usato il vangelo della domenica come occasione

formativa per i ragazzi. Negli incontri del Consiglio pastorale abbiamo sempre dato spazio alla Parola e alla liturgia delle ore. Col nuovo anno è opportuno riprendere l'ascolto della Parola in modo sistematico.

- Abbiamo organizzato settimanalmente incontri sulla Parola con la meditazione sul vangelo della domenica; abbiamo favorito le chiese delle piccole comunità. Sommando i partecipanti dei vari gruppi, le persone adulte presenti erano circa 25 e non è poco per le nostre piccole parrocchie. Anche 5 alunni della scuola secondaria di primo grado hanno partecipato a un gruppo pensato per loro.
- Abbiamo posizionato la Bibbia nelle chiese consigliando ai fedeli di aprirla e leggerne personalmente qualche brano, aiutati da citazioni già preparate e da “pescare” quando venivano in chiesa.
- Con il tempo di Avvento è iniziato nelle nostre Comunità cristiane sinodali l'ascolto della Parola con la proposta della conversazione spirituale. Una novità che ha visto una buona partecipazione
- Mettere al centro la Parola è l'obiettivo che abbiamo percepito come prioritario. Ogni occasione è stata buona per proporre la Parola. Anche il festival biblico è stata una bella opportunità.
- Abbiamo pensato a degli incontri sulla Parola della domenica, così da arrivare più preparati, ma soprattutto per andare in profondità. Non c'è stata grande partecipazione, ma dodici persone motivate hanno chiesto di continuare questo approfondimento anche durante tutto l'anno.
- Il fatto di condividere nel foglietto la Parola e gli orari degli incontri di riflessione sulla Parola sta aiutando molto. Si possono curare meglio questi incontri, sia in presenza che on-line.

- Ci aiuta la scelta di collocare il catechismo dopo la messa domenicale. I ragazzi vengono a messa, si cerca di fare un'omelia adeguata a loro e dopo la messa i catechisti non fanno un'altra cosa, ma continuano il percorso iniziato in chiesa concentrando l'attenzione dei ragazzi sulla Parola della domenica. Alcuni catechisti fanno fatica, ma sono bravi.

Le fatiche

- Il rapporto con Dio e con la fede è ancora personale; bisogna passare a una fede comunitaria più sentita che può favorire la condivisione.
- Nel gruppo degli anziani il primo impatto è stato molto timoroso, ci sono state resistenze iniziali causate dalla scarsa abitudine a parlare in pubblico e a formulare domande.
- Non siamo stati attenti a formare i lettori.
- Non è stato semplice, da parte dei presenti agli incontri, pensare di aprirsi all'altro. Emerge la difficoltà di un ascolto libero e incondizionato.
- Difficile avvicinare le famiglie dei bambini dell'iniziazione cristiana, molto spesso lontane, se non totalmente assenti a questo tipo di proposte.
- Una considerazione va fatta sui percorsi diocesani dello Shemà e dei gruppi vocazionali: dispiace la quasi totale indifferenza a tali proposte da parte dei nostri ragazzi e giovani.
- Siamo molto lontani dal poter dire che la Parola sia un muro portante delle nostre comunità.
- C'è povertà nei nostri fedeli sulla Parola, ma anche poca domanda di formazione. È faticoso, invece, scardinare certe sicurezze in quelli che vivono esperienze forti di fede.

- La gente non si nutre della Parola, ma i pochi che c'erano agli incontri mostravano serenità, interesse e desiderio di conoscere e di condividere.
- Il festival biblico col suo taglio culturale ha un'impostazione che non fa breccia nella gente, è altra cosa rispetto a un momento di fede e di formazione.

I cantieri sui quali lavorare

- Per far capire alla gente che la Parola è importante, dobbiamo valorizzare dei segni. Oltre a intronizzare il libro delle letture, può aiutare la benedizione dei lettori come avviene nel rito ambrosiano.
- Vogliamo mantenere gli incontri e vorremmo provare a farli nelle case per coinvolgere più persone.
- È importante perseverare perché l'ascolto della Parola e la conversazione spirituale possano diventare prassi pastorale stabile. Incentivare la possibilità di dislocare gli incontri della Parola, creando così piccoli "cenacoli" anche in altre comunità.
- Oggi abitiamo un mondo che corre molto veloce, ma noi non dobbiamo correrli dietro, ma tener conto di questa velocità. Non è tutto sbagliato quello che facciamo, ma bisogna osare qualcosa di nuovo. Linguaggi e formule di preghiera sono troppo invecchiati e incapaci di parlare alla gente.
- Ci potrebbe aiutare molto un modulo formativo sulla Parola di Dio per i laici.

IL GIUBILEO

La domanda per la verifica

I Giubilei dei vicariati e di alcune Comunità cristiane sinodali in Cattedrale sono stati certamente un momento forte e significativo. Il sacramento della Penitenza un altro appuntamento importante. Anche se l'Anno Santo non è ancora terminato possiamo fare il punto. Condividiamo la nostra impressione su come è stato vissuto finora il Giubileo. Come è stato preparato e vissuto il pellegrinaggio in Cattedrale? Le chiese giubilari sono state frequentate? Ci sono esperienze particolari che merita ricordare?

Le risposte

I passi fatti

- Il Giubileo è stato vissuto a livello vicariale nella preparazione e nella celebrazione. Una bella espressione di Chiesa con due catechesi per tutte le Comunità cristiane sinodali e poi le confessioni si sono svolte nelle singole comunità in giorni e orari diversi. La celebrazione in Cattedrale è stata vissuta con fede e ancora oggi viene ricordata come espressione bella e viva di Chiesa.
- Sono stati due i momenti di preparazione al pellegrinaggio vicariale: la Via Crucis, con carattere giubilare, e la celebrazione penitenziale. È mancato un momento di preparazione specifico sul Giubileo: storia, senso del Giubileo, spiritualità del pellegrinaggio.
- Agli incontri programmati la partecipazione di una rappresentanza di tutte le comunità è stata buona come

anche la partecipazione al pellegrinaggio giubilare; buona la fusione dei cori.

Le fatiche

- La percezione è che il Giubileo sia stato vissuto per lo più in una sfera privata. Poco interesse da parte delle comunità, anche per la possibilità di vivere qualche pellegrinaggio giubilare.
- La preparazione al Giubileo è stata un flop nel nostro Vicariato, invece le celebrazioni in Cattedrale molto partecipate. Anche in questo caso emerge che siamo una diocesi dove è molto forte la devozione, più fragile un cammino di fede.
- L'impressione è che a livello diocesano il Giubileo non sia stato accompagnato e sostenuto. La commissione diocesana ha dato delle indicazioni, ma era necessario accompagnare il cammino.
- La Cattedrale ha messo dei limiti agli orari dei pellegrinaggi e questo non ha aiutato. Sarebbe stato più fruttuoso puntare su pellegrinaggi delle singole Comunità cristiane sinodali.
- Nel nostro vicariato non c'era una chiesa giubilare. La presenza in una parrocchia di un sacerdote per le confessioni è stata preziosa, ma la proposta, condivisa in vicariato, ha faticato a partire e quasi subito si è arenata.
- Povera la richiesta del sacramento della Confessione. La crisi non è della confessione, ma della coscienza morale. I valori evangelici sono sempre più ridotti a livello soggettivo e così pochi si confessano.

I cantieri sui quali lavorare

- In ogni Comunità cristiana sinodale ci sia la disponibilità di un prete per le confessioni e il dialogo e un luogo adatto per la preghiera e l'adorazione eucaristica. Quanto iniziato col Giubileo possa continuare.
- Dobbiamo stare attenti a non perdere le “devozioni”, ma impregiosirle con la Parola, cercando di portare la gente ad esprimere una fede autentica.

RISONANZE SULLA VERIFICA

PER CONTINUARE A CAMMINARE

È facile descrivere le cose fatte, che possono essere poche o tante, è più difficile verificare quello che succede nel cuore delle persone dove lo Spirito opera sempre. L'anno pastorale che ci siamo lasciati alle spalle è stato un tempo di seminazione: parte del seme sarà caduto sulla strada, parte sui sassi o sui rovi, ma certamente una parte sarà caduta sul terreno buono. Vorrei ricordare, tra le cose fatte, alcune realizzate a livello diocesano.

Il Consiglio pastorale diocesano del 3 novembre 2024 ha lavorato su queste tre consegne: «Domande, dubbi o proposte sulle Comunità Cristiane Sinodali. Nella tua realtà, quali sono i punti di irradiazione della Parola? Operatori pastorali e coordinatori: quali suggerimenti e passi da compiere?». È tornato sul tema il 18 gennaio 2025 con queste consegne: «Comunità cristiane sinodali: come sono state accolte? Come sta andando in questi primi passi? Quali aspetti positivi? Quali timori? Un breve confronto sulle esperienze a livello locale». In ciascuna riunione siamo partiti dalla Parola e dalla conversazione spirituale.

Alcuni uffici pastorali hanno dato spazio alla Parola nelle loro equipe: l'ufficio famiglia ha aperto ogni incontro con la Parola; la formazione dei catechisti di ottobre ha messo a tema la narrazione; l'ufficio catechistico ha attivato la presenza in qualche celebrazione del linguaggio dei segni per non udenti; i gruppi vocazionali si sono concentrati sul vangelo della domenica prima in equipe e poi con i ragazzi. Ricordo anche la distribuzione a chi lo desiderava del messalino quotidiano da consegnare in particolare agli operatori pastorali.

Nell'incontro del 9 gennaio 2025 con la Consulta delle

aggregazioni laicali abbiamo sperimentato come accostarci alla Parola con il metodo della conversazione spirituale.

Abbiamo aperto una strada e la percorriamo senza la fretta di tirare delle conclusioni, ma fiduciosi nell'azione dello Spirito che non smettiamo di invocare per il viaggio intrapreso. Provo, tuttavia, a condividere alcune mie risonanze e a richiamare il senso di questo cammino alla luce di quanto emerso nella verifica.

1) Le 17 Comunità cristiane sinodali sono partite con la consapevolezza che si tratta di un cantiere che avrà bisogno di tempi lunghi e anche di diversi aggiustamenti. Ci sono piccoli ma importanti passi che sono stati fatti: un unico foglietto con tutte le comunicazioni; una prima e attenta distribuzione delle celebrazioni; i primi tentativi di percorsi comuni, per esempio, mettendo insieme i catechisti. In alcuni casi la geografia delle Comunità cristiane sinodali andrà rivista tenendo conto dei riferimenti sociali delle persone, in altri casi abbiamo riconosciuto la necessità di rallentare e fare i passi con più gradualità.

2) Non tutti hanno compreso il senso di questa scelta. È vero che per alcune realtà non cambia molto rispetto alle unità pastorali di ieri, ma quelle tre parole – comunità, cristiane, sinodali – richiamano i tre grandi obiettivi che abbiamo davanti: far crescere l'appartenenza a una *comunità cristiana* più che a un campanile con la pretesa di salvaguardare l'ultima presenza nel territorio dopo che tutti hanno lasciato. Poi *l'identità cristiana* che oggi è alquanto sbiadita e si confonde con tradizioni, feste, sagre che portano il nome di un santo ma che spesso non esprimono più i valori del vangelo. E infine *la sinodalità* come cammino che vuole rendere i cristiani corresponsabili della vita

di una comunità dopo che per secoli tutto ha sempre ruotato attorno al prete. La sfida è su questi contenuti più che sulle divisioni territoriali. È vero, come emerso nella verifica, che la “conversione pastorale” è ancora agli inizi per tutti; molti preti fanno fatica a ripensare il loro ruolo e molti cristiani faticano ad assumersi delle responsabilità con spirito di servizio e lontani da logiche mondane di potere.

3) Nell'anno appena concluso abbiamo messo al centro la Parola. La verifica ha evidenziato alcuni passi fatti e diverse criticità e lentezze. Non vogliamo girare pagina perché inizia l'anno dell'Eucaristia. Auspico che i gruppi della Parola, la Lectio sul vangelo della domenica, la narrazione della vita di Gesù ai bambini dell'iniziazione cristiana, continuino. Non ci fermi la questione dei numeri o della poca partecipazione. Se questi incontri sono apprezzati saranno gli stessi partecipanti a coinvolgere altre persone. Se abbiamo posto poca attenzione ai lettori possiamo cominciare a farlo. Il cammino continua.

4) Per quanto riguarda il Giubileo, credo che i pellegrinaggi in Cattedrale siano stati una bella opportunità. Alcune Comunità cristiane sinodali hanno scelto di farlo solo per la loro comunità ma essere in tanti non è una specie di illusione perché ci fa bene anche sentirsi popolo in cammino. Se abbiamo iniziato a dare spazio alle confessioni e all'adorazione eucaristica, continuiamo a farlo anche tenendo conto delle utili note emerse dalla verifica. Nutrire la devozione popolare e farla crescere con la Parola e i sacramenti è una strada da perseguire.

5) Ci attende quest'anno il rinnovo degli organismi di partecipazione e di comunione. I correttivi che possiamo e vogliamo fare alle Comunità cristiane sinodali è giusto che

non siano pensati solo dai preti, ma assieme ai cristiani di ogni Comunità cristiana sinodale. È questa la prima consegna che vorrei fare ai nuovi Consigli pastorali.

All'inizio di un nuovo anno pastorale mi rivolgo a tutti chiedendo a ciascuno di far proprie le motivazioni del percorso intrapreso che vuole dare un futuro a questa nostra diocesi. Un autore ha usato questa immagine per descrivere il nostro tempo: «Siamo tutti su una grande nave, ma dagli altoparlanti non viene ricordata la rotta, ma il menu del giorno». Sento vere queste parole: spesso siamo presi dalle cose di ogni giorno, che ci prendono tempo ed energie e non sappiamo verso dove stiamo andando. Tenere fisso lo sguardo sugli obiettivi e osare un di più rispetto al “menu pastorale” del giorno, è necessario.

Mi rivolgo anzitutto ai miei fratelli preti perché facciano rivivere l'entusiasmo dei primi anni del loro ministero e la gioia di annunciare il vangelo. Perché accettino di rimettersi in gioco dentro questi nuovi scenari pastorali abbracciando per primi l'impegno di una “conversione pastorale”. Siamo pochi e se alcuni di noi vanno per altre strade, non riusciremo a fare dei passi su questi tre obiettivi: comunità, cristiane e sinodali.

Mi rivolgo a tutti coloro che in vari modi operano nelle nostre parrocchie e sono i più vicini; senza il vostro convinto impegno non potremo fare tanta strada. Anche a voi, cari fedeli, chiedo di non essere attaccati a quello che pensate e fate, ma di ripensarvi in questi nuovi percorsi. Non ci interessa il nostro successo né avere un ruolo, ma che la fede e la vita cristiana crescano.

Mi rivolgo ai consacrati e alle consacrate, alle associazioni e ai movimenti, che sono una risorsa preziosa. Vi chiedo di provare ad armonizzare il vostro carisma col cammino di questa diocesi. So che molti di voi operano nelle parrocchie, si impegnano su vari fronti, ma non è solo questione di aiutare, si tratta di

condividere questi obiettivi e di coniugare il vostro carisma con il sogno che abbiamo per questa Chiesa diocesana. I carismi sono dati dallo Spirito per l'edificazione della Chiesa e la Chiesa non è un'entità generica, ma è questa nostra porzione del popolo di Dio affidata a un vescovo e al cammino delle Comunità cristiane sinodali.



SECONDA PARTE

L'EUCARISTIA, SECONDO MURO PORTANTE DELLE COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI

1.

LA TUA PAROLA SIGNORE, LAMPADA AI NOSTRI PASSI

1.1 La testimonianza di Paolo

La più antica testimonianza della “cena del Signore” la troviamo nella prima Lettera di Paolo ai cristiani di Corinto (1Cor 11,23-26). Sono passati solo vent'anni dalla morte e risurrezione di Gesù e l'Eucaristia è già al centro delle prime comunità cristiane e non mancano i problemi.

Dal testo paolino possiamo capire come si svolgeva la cena: alla sera i fedeli si riunivano nella casa di un cristiano benestante che poteva accogliere molte persone. All'interno della casa prendevano posto gli amici e i parenti del padrone, mentre nell'atrio si sistemavano gli altri, soprattutto i poveri. Dopo la benedizione del pane eucaristico seguiva la cena con le varie vivande portate dagli ospiti. Dopo la cena c'era la benedizione del calice eucaristico.

A Corinto succedeva che i benestanti consumavano le loro ricche vivande mentre quelli che avevano portato poco o niente restavano con la fame. Paolo viene a sapere di questa situazione spiacevole e interviene con forza biasimando questo modo di fare e richiamando molti aspetti della cena: il modo di vestirsi delle donne, invitando al decoro; le divisioni tra i benestanti e i poveri

ritenute insopportabili di fronte al senso stesso dell'Eucaristia. A questo punto Paolo racconta la cena del Signore e ci dà la prima testimonianza di questo momento così importante:

^{11,23} Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴ e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵ Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶ Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Paolo ha ricevuto dal Signore le parole e i gesti della cena e li ha trasmessi ai cristiani di Corinto con fedeltà. Gesù è all'origine di tutto, Paolo non ha inventato nulla. I passaggi della cena sono precisi: prendere il pane, rendere grazie (il verbo greco *eucharistéin*), spezzare e distribuire. Il contesto è drammatico, ricorda Paolo, perché quella cena venne consumata nella notte del tradimento, quando Gesù anticipò il dono del suo corpo (il termine greco *soma* indica tutta la persona) e inaugurò col calice del suo sangue la nuova e definitiva alleanza. E, infine, l'invito preciso: «Fate questo in memoria di me» finché il Signore non tornerà alla fine dei tempi.

Il racconto di Paolo mostra come il modo di fare dei corinti sia in contraddizione col senso della donazione fatta da Gesù: «Quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ognuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così l'uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e bere? O

volete gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che cosa devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo» (1Cor 11,20-22).

1.2 Il racconto degli evangelisti

Il racconto di Paolo concorda sostanzialmente con quella degli evangelisti, eccetto Giovanni che fa un percorso diverso. Non è questo il luogo per fare un'esegesi dei diversi testi evangelici⁴, ci soffermiamo solo sulla versione di Luca (Lc 22,14-20):

¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». ¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». ¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». ²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

Gesù aveva inviato i discepoli perché preparassero la Pasqua che è la cornice dentro la quale leggere tutta la vita di Gesù. Se la Pasqua ebraica celebrava la liberazione dalla schiavitù in Egitto, ora grazie a Gesù, agnello immolato, avviene la liberazione

4 Possiamo trovare la narrazione dell'ultima cena e dell'istituzione dell'Eucaristia in Mc 14,22-25; Mt 26,26-29; Lc 22,15-20.

dalle nostre schiavitù, dal peccato e dalla morte eterna. Una liberazione a caro prezzo dirà Paolo (1Cor 6,20) perché Gesù si farà carico di tutto il peccato del mondo. Un momento atteso, vissuto consapevolmente, perfino “desiderato” per portare tutto a compimento.

La cena avviene nella “stanza superiore”, quel cenacolo che qualcuno ha chiamato la “stanza del parto” per tutto quello che vi è avvenuto: il dono del pane e del vino, la lavanda dei piedi, alcune apparizioni del Risorto, il dono dello Spirito a Pentecoste, la preghiera perseverante degli undici con Maria. Quella stanza superiore è oggi la Chiesa dove i cristiani si riuniscono, ma è anche il nostro cuore dove dimora il Signore e lo Spirito.

Al tramonto del sole inizia la cena e Gesù cambia la struttura della cena ebraica. Non si parla di agnello e di erbe amare, ma del pane e del vino. L'amore desidera donarsi all'amata e Gesù dà voce a questo desiderio con parole che possiamo tradurre così: «Con desiderio ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi» (Lc 22,15). Attorno a quella tavola ci sono i Dodici; sappiamo che uno lo tradirà, un altro lo rinnegherà e gli altri scapperanno. Ma Gesù li ama non perché sono migliori degli altri, ma perché il suo amore è oltre le nostre categorie.

Al posto dell'agnello c'è quel pane segno del suo corpo che nelle ore successive sarà donato. Il corpo a cui allude Gesù (in greco *soma*) indica tutta la persona nella sua identità e nelle sue relazioni con gli altri e col mondo. Quel pane e la successiva morte sintetizzano tutta la vita di Gesù che è stata un'esistenza per Dio e per i fratelli.

E poi c'è il calice, anticipo del sangue che sarà versato. Il gesto del pane e del vino è anticipato dal rendimento di grazie e concluso con la distribuzione. L'amore è dono di sé, l'amore è gratuito, l'amore di Gesù arriva fino al dono della vita. L'aveva detto: «Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Nel libro dell'Esodo Mosè aveva concluso un'alleanza tra Dio e il popolo, segnando le case con il sangue dell'agnello⁵; ora Gesù dona il suo sangue. La nuova alleanza non è più condizionata alla fedeltà del popolo, ma è eterna a prescindere dalle infedeltà dell'uomo; Dio è amore assoluto e senza condizioni e noi siamo figli amati e perdonati. Bere il calice eucaristico significa entrare in questa nuova trama di relazioni con Dio e con i fratelli.

1.3 La provocazione di Giovanni

L'evangelista Giovanni fa un percorso diverso rispetto agli altri evangelisti (Gv 13,1-15). La cena avviene «prima della festa di Pasqua» e al centro non c'è l'istituzione dell'Eucaristia, ma la lavanda dei piedi. Giovanni aveva dedicato un intero capitolo, il sesto, al tema del pane con riferimenti molto espliciti al suo corpo donato e al suo sangue versato. Nell'ultima cena l'unico accenno al pane è il boccone che Gesù offre a colui che lo tradirà (Gv 13,26). Quello di Giuda per Giovanni non è un semplice tradimento, ma è l'azione del diavolo che manovra l'apostolo. La lavanda dei piedi, tuttavia, è strettamente legata all'Eucaristia.

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei

5 Es 24,8.

discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Al termine della lavanda dei piedi Gesù consegna ai suoi il comandamento dell'amore: «Come io vi ho amati, amatevi» (Gv 13,34). Centrale è quel "come" che non è un semplice invito all'imitazione. Se fosse solo questo Gesù sarebbe un personaggio del passato che noi dobbiamo imitare oggi. Il come (*kathòs*) richiama un'origine e un dono che possiamo tradurre così: «Dal momento che vi ho amati, potete amarvi tra voi allo stesso modo». L'amore di Gesù genera l'amore dei discepoli, l'amore del Figlio passa in noi e ci rende capaci di amare.

Un importante esegeta afferma che con la lavanda dei piedi Gesù fonda la comunità dei discepoli⁶. Gesù sta per lasciare

6 X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1990, 771-784.

questa terra e compie due gesti: lava i piedi e consegna il comandamento dell'amore indicando come dovranno essere le loro relazioni. Con questi due passaggi Gesù fonda la comunità dei discepoli sull'amore e sul dono di sé. Lo stesso Pietro, che difende il suo ruolo, viene richiamato perché anche chi ha autorità nella comunità deve lasciarsi lavare i piedi.

Perché Giovanni tralascia di raccontare l'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima cena? Di solito si dice che al tema aveva già dedicato l'intero capitolo sesto; oppure che la lavanda dei piedi diventa provocatoriamente l'altra faccia dell'Eucaristia, quella della vita. Questa seconda ipotesi sembra la più credibile. Nell'ultima cena, infatti, risuonano queste parole: «Fate questo in memoria di me»; dopo la lavanda dei piedi ci sono parole analoghe: «Come ho fatto io, fate anche voi».

Al cristiano, dunque, vengono affidate da Gesù due memorie: una culturale e una esistenziale, entrambe essenziali per l'edificazione della comunità e in relazione dialettica tra loro. Nel capitolo sesto Giovanni sviluppa la tradizione culturale, nell'ultima cena quella esistenziale. Se l'Eucaristia fa la Chiesa, la lavanda dei piedi evidenzia e sostiene l'identità e lo stile di essere Chiesa. L'Eucaristia da sola non basta, rito e vita si richiamano a vicenda. La lavanda dei piedi, cioè l'amore e il servizio, rendono vera l'Eucaristia e questa rende sacro il servizio e l'amore nella comunità.

Il servizio mette di fronte una persona che dà e una che riceve, quindi permane una differenza. Gesù ci insegna un servizio che ha una struttura diversa: Gesù mantiene la differenza dai discepoli a cui lava i piedi, ma elimina ogni prevaricazione e possibile violenza. Gesù è insieme altro da loro ma anche amico. Il vero servizio non porta mai con sé forme di superiorità, ma è un esercizio di fratellanza, è un'espressione dell'amore vicendevole. Ecco perché la lezione data a Pietro è importantissima: Pietro era disponibile a lavare i piedi a tutti, ma non voleva lasciarseli

lavare, voleva essere un capo che serviva, non un fratello tra fratelli.

Il gesto della lavanda dei piedi era usuale nell'antico Oriente: l'ospite arrivava dopo aver percorso strade polverose e un domestico eseguiva questo gesto di accoglienza. L'anomalia sta tutta nel fatto che è Gesù a compiere il gesto e che l'azione avviene non prima, ma dentro il pasto.

Il gesto viene descritto in modo semplice, ma senza tralasciare nessun particolare. C'è una ieratica lentezza, tutto è eseguito con calma, con solennità come se si trattasse di un'azione sacra. Proprio questo modo di fare toglie al gesto i tratti dell'umiliazione di Gesù davanti ai discepoli. Gesù si abbassa nel segno dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Lavando i piedi Gesù esprime la piena coscienza di essere Dio, esprime la sua essenza di Dio. Chi è Dio? È colui che lava i piedi, colui che serve. Dio è colui che è capace di un amore incondizionato. La sua gloria è questa, la sua onnipotenza è l'amore senza confini. Dio è amore e l'amore è umiltà non umiliazione; l'umiliazione è per gli orgogliosi, l'amore è umile.

L'EUCARISTIA

SECONDO “MURO PORTANTE”

DELLE COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI

Questa lettera pastorale è anche l'occasione per consegnare a tutti voi una piccola ed essenziale catechesi sull'Eucaristia; tutti abbiamo bisogno di crescere nella consapevolezza del dono che Gesù ci ha fatto per poter desiderare, amare e partecipare attivamente alla mensa della Parola e del Pane. Non è questione di cosa da fare, ma di un'esperienza da vivere e gustare.

2.1 Lo riconobbero allo spezzare del pane

Gesù ha scelto il pane e il vino e una tavola dove una famiglia si riunisce per mangiare i frutti della terra e del lavoro, dove ci si sente solidali l'uno con l'altro, spazio e tempo dove ciascuno deve ridimensionare se stesso per condividere con gli altri.

Quanti banchetti vengono raccontati dai vangeli e tutti sono momenti speciali di accoglienza, di condivisione e di perdono. Il pranzo a casa di Simone il fariseo⁷, a casa di Levi⁸, a casa di Zaccheo⁹. E poi le varie moltiplicazioni dei pani dove emerge un'accoglienza incondizionata di tutti e una solidarietà che moltiplica il poco disponibile¹⁰. Gesù ha parlato del Regno come di un banchetto a cui tutti sono invitati. E poi ci sono i

⁷ Lc 7,36-50.

⁸ Mc 2,16-17.

⁹ Lc 19,1-10.

¹⁰ Mc 6,33-44; Mc 81-9; Gv 6,1-15.

banchetti nelle apparizioni del Risorto¹¹. In questo contesto comprendiamo perché i discepoli di Emmaus lo riconoscono allo spezzare del pane (Lc 24,13-35).

Nell'ultima cena, prima di consegnarsi alla morte, Gesù sceglie proprio il pane e il vino e comanda ai suoi di perpetuare quel gesto in sua memoria. Non consegna ai suoi amici un ricordo qualsiasi, ma li invita a rivivere ogni giorno il gesto nel quale «dopo aver amato i suoi, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Questo fece la Chiesa primitiva e anche noi cristiani di oggi.

L'Eucaristia non è un semplice ricordare come se si trattasse di un anniversario, ma un "memoriale", cioè in un «rito in cui l'evento rivissuto ricade in qualche modo nel nostro tempo e noi ne diventiamo contemporanei e salutarmente coinvolti»¹². Noi crediamo che nell'Eucaristia c'è la presenza "reale" e non metaforica, "sostanziale" e non simbolica di Cristo.

Ci aiuta a balbettare qualcosa di questo mistero la categoria del sacramento dove un segno – in questo caso il pane e il vino – rinvia a quello che ha fatto Gesù e lo rende attuale ed efficace per noi. Il sacramento è un ponte tra noi e Gesù, è un indice puntato su di Lui, è una relazione tra il Signore e la sua comunità, è il cielo che scende e rimane tra noi.

Con l'Eucaristia, in modo del tutto particolare, Gesù ha voluto restare con noi: «Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Lui è presente dove due o più sono riuniti nel suo nome, è presente nella Parola, si identifica nei piccoli e nei poveri, ma l'Eucaristia è il vertice della sua presenza tra noi.

¹¹ Gv 21,12-13; At 10,41.

¹² E.R. TURA, *Il Signore cammina con noi. Introduzione ai sacramenti*, Gregoriana, Padova 1987, 141.

2.2 Convocati dal Signore

La celebrazione Eucaristica è l'esperienza più comune per molti cristiani anche se oggi il precetto festivo viene vissuto con una certa disinvoltura e i dati evidenziano che molti bambini, giovani e adulti disertano l'appuntamento domenicale o lo vivono in modo saltuario.

La comunità cristiana nel giorno del Signore si riunisce per ascoltare la Parola, per nutrirsi del pane della vita, per rivivere la Pasqua che ci ha salvati, per riconoscersi fratelli e sorelle alla sequela di Gesù e per tornare alla vita di tutti i giorni a testimoniare la gioia del vangelo.

Il Signore stesso ci ha chiesto di compiere questo gesto: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Il Concilio lo afferma con forza: «Il nostro Salvatore, nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale nel quale si riceve Cristo, l'anima viene colmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura»¹³.

La Chiesa trova nell'Eucaristia la fonte e il culmine del suo pellegrinaggio terreno e la celebrerà fino a quando Egli tornerà: «Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

13 CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 47.

2.3 Fonte e culmine della vita cristiana

1) L'Eucaristia è anzitutto “**azione di Cristo**” cioè intervento di Dio nella nostra vita e nel cammino della Chiesa. Lui ci convoca, è presente nella comunità che si riunisce, è il protagonista di questa azione sacra. Lui ci parla quando vengono proclamate le Scritture, prega con noi ed è presente nel pane e nel vino che, per l'invocazione dello Spirito, diventano il suo corpo e il suo sangue. Lui ci invia, al termine della celebrazione, perché viviamo quella Parola e facciamo nostro lo stile eucaristico con il dono di noi stessi ai fratelli.

Gesù ci ha rivelato l'amore infinito del Padre, ha vissuto l'amore arrivando al dono della vita, ha lavato i piedi ai suoi discepoli, ci ha consegnato il comandamento dell'amore. Nel sacramento dell'Eucaristia continua a donarsi a noi e ad amarci oggi. «Nell'Eucaristia Gesù ci mostra la verità dell'amore che è la stessa essenza di Dio»¹⁴ e che non possiamo ridurre a emozione o sentimento, ma è concreto dono di sé.

Nell'Eucaristia Gesù non ci dona qualcosa, ma ci dona sé stesso: «Il Padre mio vi dà il pane del cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo [...] Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,32-33.51).

L'istituzione dell'Eucaristia ci testimonia come quella morte, di per sé violenta ed assurda, sia diventata in Gesù un supremo atto di amore e una definitiva liberazione dell'umanità dal male¹⁵.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 1.

¹⁵ *Ivi*, 10.

2) L'Eucaristia è poi **“azione della Chiesa”** cioè di tutto il popolo di Dio e concretamente di quella porzione del popolo che si è radunato in quel luogo, importante o sperduto, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Gente diversa, giovani e adulti, uomini e donne si riuniscono e l'Eucaristia li fa Chiesa rendendoli fratelli e sorelle. C'è chi canta e chi proclama la Parola, chi serve all'altare e chi raccoglie le offerte per i poveri, c'è il presbitero che presiede, ma che fa parte anche lui del popolo che celebra.

L'Eucaristia è azione della Chiesa che, obbediente al suo Signore, la celebra in sua memoria («Fate questo in memoria di me», Lc 22,19) e in attesa di celebrare l'eterno banchetto della vita alla fine dei tempi. La Chiesa vive dell'Eucaristia perché in essa si rende presente il sacrificio redentore di Cristo; ha bisogno dell'Eucaristia che la fa essere un solo corpo; celebra in ogni parte del mondo quel rito che è l'epifania della sua cattolicità.

3) L'Eucaristia è un **“rito conviviale”** dove riviviamo quello che ha compiuto Gesù nella cena, quando prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo distribuì ai suoi discepoli. Il nostro cuore è in quel cenacolo dove Gesù vive un momento di intimità, di fraternità e di comunione, ma nello stesso tempo anticipa il dramma che vivrà dopo quella cena. Noi ogni domenica siamo invitati a partecipare a quel banchetto: «Beati gli invitati alla cena dell'Agnello».

L'Eucaristia, scrive San Giovanni Paolo II, è vero banchetto dove Cristo si offre come nutrimento¹⁶. Ricordiamo lo stupore e lo scandalo della gente di fronte alle parole di Gesù: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita [...] La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,53-55).

16 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 16.

Gesù ha voluto perpetuare la sua presenza tra noi con questo dono meraviglioso dove «non soltanto noi riceviamo Cristo, ma anche Cristo riceve ciascuno di noi»¹⁷. Un giorno aveva detto ai suoi: «Non vi chiamo più servi, ma amici» (Gv 15,14), ma è andato oltre l'amicizia osando un amore che desidera diventare una cosa sola con la persona amata. «Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il “dimorare” l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: “Rimanete in me e io in voi”»¹⁸.

4) L'Eucaristia è “**memoriale della Pasqua**”, rende presente il contenuto salvifico del sacrificio in croce di Gesù. Lui è morto ed è risorto una volta per tutte, ma nel rito noi siamo messi in contatto con quel dono d'amore.

Il termine sacrificio ci fa pensare a una privazione dolorosa, ma nel suo significato etimologico indica l'atto di “rendere sacro” qualcosa e solo Dio può farlo comunicando la sua santità. L'uomo può solo presentare un'offerta, ma è lo Spirito Santo che attua la trasformazione comunicando all'offerta la santità di Dio¹⁹.

L'Eucaristia non è solo l'evocazione, ma la ripresentazione sacramentale del sacrificio della croce e della risurrezione che si perpetua nei secoli²⁰ perché tutto quello che Gesù ha detto e compiuto partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi²¹.

Il memoriale tiene insieme quello che Gesù ha fatto “ieri”, realizza “oggi” la nostra salvezza e si protende al “domani” perché noi attendiamo la sua venuta. Ciò che si rende presente

17 Ivi, 22.

18 Ivi, 22.

19 G. BUSCA, *La forza dell'Eucaristia: nella forma il mistero, in Ritrovare forza dall'Eucaristia, Atti del convegno ecclesiale delle Chiese del Triveneto sulla liturgia, Venezia 2023*, 143.

20 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 11.

21 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1085.

nell'Eucaristia non è l'evento del passato, bensì la persona del Cristo crocifisso e risorto che offre la forza salvifica della sua redenzione.

Memoriale è una parola difficile da comprendere, per me è stato importante rileggerla dentro l'esperienza d'amore di due sposi. Quando un uomo e una donna dopo anni di matrimonio si donano un bacio intenso e carico di amore non stanno solo ricordando un legame nato molti anni prima, ma con quel bacio lo stanno rendendo vivo e attuale oggi. Quel bacio è memoria ma soprattutto memoriale perché l'amore non sbiadisca e diventi povero. Così la liturgia non è ripiegata sul passato, ma tutto si compie oggi, ora, in questo luogo e in questo tempo.

«L'eucaristia è molto più che una semplice cena. Il suo prezzo è stato una morte e la maestà della morte è presente in essa. Quando ci accostiamo ad essa deve riempirci il rispetto per questo mistero, il timore davanti al mistero della morte che si fa presente in mezzo a noi. Ma, accanto alla morte, è presente anche il fatto che essa è stata superata dalla risurrezione e noi possiamo affrontare questa morte come la festa della vita, come la trasformazione del mondo. In tutti i tempi, fra tutti i popoli, gli uomini nelle loro feste hanno cercato di sfondare la porta della morte, perché la morte è la domanda di tutte le domande. L'Eucaristia, la festa cristiana, arriva fino a questa profondità della morte»²².

5) L'Eucaristia è “**memoriale della nostra salvezza**”. Il racconto del peccato delle origini nei primi capitoli della Genesi ci ricorda che noi siamo feriti nella nostra umanità, restiamo immagine di Dio, ma il peccato ha offuscato la nostra somiglianza con Lui.

Dio non ha abbandonato l'uomo e tutta la storia della salvezza è il

22 J. RATZINGER, *Il Dio vicino. L'Eucaristia cuore della vita cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.

“combattimento di Dio” per riportarci alla piena comunione con lui, ma sempre rispettando la nostra libertà. Ce l’ha promesso: «Io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato» (Ger 31,34).

Il sacrificio di Cristo è stato anche un sacrificio di purificazione: «Nella pienezza dei tempi è apparso per annullare il peccato per mezzo del suo sacrificio» (Eb 9,26). Non potevano salvarci dei sacrifici esteriori di animali né le nostre sole preghiere, ma ci poteva salvare Dio stesso che nel Figlio si è reso in tutto simile a noi, ma invece della disobbedienza di Adamo ed Eva, ha scelto la totale obbedienza, e ha offerto se stesso liberamente e consapevolmente per amore. Così nel Figlio noi siamo stati in un certo senso creati una seconda volta, siamo diventati uomini e donne nuovi, così come Dio ci aveva sognati e creati. Grazie a Gesù noi siamo tornati nell’abbraccio del Padre: «Come per la disobbedienza di uno solo molti sono stati costituiti peccatori, così per l’obbedienza di uno solo molti saranno costituiti giusti» (Rom 5,19).

Come l’agnello pasquale ha salvato il popolo ebraico e gli ha permesso di partire per la terra promessa, così l’agnello Gesù ci ha aperto la strada verso la vera terra promessa. Siamo stati non solo purificati, ma liberati e resi capaci di lottare e vincere il male. È questo il significato dell’olio dei catecumeni con cui veniamo unti nel giorno del Battesimo: con la forza dello Spirito possiamo lottare e vincere il male.

L’Eucaristia rende presente oggi il dono della nostra salvezza, che Cristo ci ha procurato con la sua morte e risurrezione. Siamo stati salvati dall’obbedienza e dall’amore del Figlio.

6) L’Eucaristia è “**presenza reale**” di Cristo nelle specie del pane e del vino. Dopo la consacrazione noi umilmente professiamo la nostra fede in una realtà che ci sovrasta e accogliamo il «Mistero

della fede». Il termine “reale” non esclude le altre presenze di Gesù come quella nella Parola, nei fratelli, dove due o più sono riuniti nel suo nome, ma richiama un’oggettività sostanziale. Il corpo sacramentale di Cristo è il suo corpo spirituale che non vuol dire meno reale, ma semplicemente richiama qualcosa che non è materiale.

Gesù è presente veramente, non solo in immagine, o in figura; è presente realmente, non solo soggettivamente, per la fede dei credenti; è presente sostanzialmente, cioè secondo la sua realtà profonda che è invisibile ai sensi, e non secondo le apparenze che restano quelle del pane e del vino.

Sant’Agostino ha chiarito che la presenza di Gesù nell’Eucaristia avviene nel sacramento. Non è, in altre parole, una presenza fisica, ma sacramentale, mediata da segni che sono, appunto, il pane e il vino. In questo caso, però, il segno non esclude la realtà, ma la rende presente, nell’unico modo con cui il Cristo risorto che “vive nello Spirito” (1Pt 3,18) può rendersi presente a noi, finché viviamo ancora nel corpo.

Papa Benedetto XVI ha descritto la presenza reale con queste parole: «La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di “fissione nucleare” per usare un’immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell’essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti»²³.

Accogliamo la scelta di Gesù di rendere il pane e il vino, come tali, il suo corpo e il suo sangue. Se Lui ha scelto pane e vino per mediare il suo darsi a noi, significa che non vuole cancellare ciò che pane e vino sono, ma che di pane e vino – con ciò che essi

23 BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 11.

significano nella nostra vita – vuole fare il luogo del suo venire ancora oggi a noi.

L'artefice di tutto questo è lo Spirito Santo, quello Spirito che ha operato nella creazione, nel concepimento di Maria, che è sceso su Gesù nel fiume Giordano e che in ogni celebrazione agisce nel pane e nel vino.

Gesù, dunque, è presente nell'Eucaristia in un modo unico che non ha riscontro altrove. Nessun aggettivo, da solo, è sufficiente a descrivere tale presenza, neppure l'aggettivo "reale". Reale viene da *res* (cosa) e significa: a modo di cosa o di oggetto; ma Gesù non è presente nell'Eucaristia come una "cosa" o un oggetto, ma come una persona. Se proprio si vuol dare un nome a questa presenza, meglio sarebbe chiamarla semplicemente presenza "eucaristica", perché si realizza soltanto nell'Eucaristia.

7) L'Eucaristia è il sacramento della **"nuova alleanza"**. La cena Eucaristica ha un evidente legame con la pasqua ebraica, ma Gesù compie qualcosa di radicalmente nuovo e offre sé stesso come nuovo agnello pasquale.

«Prima di "consegnare lo Spirito", Egli dice: "Tutto è compiuto". Nel mistero della sua obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce si è compiuta la nuova ed eterna alleanza. La libertà di Dio e la libertà dell'uomo si sono definitivamente incontrate nella sua carne crocifissa in un patto indissolubile, valido per sempre. Anche il peccato dell'uomo è stato espiato una volta per tutte dal Figlio di Dio [...] Gesù è il vero agnello pasquale che ha offerto spontaneamente sé stesso in sacrificio per noi, realizzando così la nuova ed eterna alleanza. L'Eucaristia contiene in sé questa radicale novità, che si ripropone a noi in ogni celebrazione»²⁴.

La novità della liturgia cristiana sta proprio nell'aver messo

²⁴ Ivi, 9.

al centro non i sacrifici di cose e animali, ma quel sacrificio spirituale che passa attraverso l'offerta di se stessi. Il vero sacrificio, la vera lode al Signore passa prima di tutto attraverso il dono di sé, della propria esistenza e anche del proprio corpo. La lettera agli Ebrei scrive: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7). E Paolo esorta i cristiani di Roma con queste parole: «Vi esorto fratelli ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, è questo il vostro culto spirituale» (Rom 12,1).

Il tema dell'alleanza accompagna tutta la Scrittura, da Abramo e Noè, dalle tavole della legge ai profeti. Dio ha bussato infinite volte alla porta del popolo eletto per ricominciare a dialogare e fare alleanza, fino a quando nella Pasqua del Figlio Gesù ha siglato un'alleanza definitiva e unilaterale che non verrà mai meno, nonostante i nostri tradimenti.

8) L'Eucaristia è “**rendimento di grazie**” sia per Gesù che per noi oggi. Gesù ha vissuto il suo sacrificio come un atto di amore al Padre e un dono da restituire a colui che gli aveva chiesto di amare fino alla fine. I vangeli e San Paolo ci descrivono Gesù che prende il pane e rende grazie prima di spezzarlo e distribuirlo.

Eucaristia significa proprio ringraziamento, termine strettamente legato al verbo benedire che pure accompagna le varie moltiplicazioni dei pani e l'istituzione dell'Eucaristia. Gesù ringrazia sempre e per tutto il Padre: di fronte a pochi pani e pesci invece di lamentarsi ringrazia il Padre per quel poco che c'è; perfino di fronte alla tomba di Lazzaro ringrazia anticipatamente il Padre non per la morte, ma per la vittoria sulla morte (Gv 11,41-42).

Gesù vive il suo essere Figlio come il dono più prezioso che lo riempie di gratitudine, Egli vive per il Padre e trasmette anche a noi questo atteggiamento: «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che gridava: Abbà, Padre» (Gal 4,6). Morendo e risorgendo Gesù ha fatto della sua esistenza il dono più prezioso al Padre.

L'Eucaristia è anche il nostro grazie al Padre per tanti motivi: per essere stati convocati e poter condividere la gioia di essere fratelli e sorelle; per il pane, il vino e tutti i frutti della terra; per la salvezza che abbiamo ricevuto dalla Pasqua di Gesù; per il dono di un corpo con cui possiamo amare e donarci ai fratelli; per la vita di quel fratello e sorella che nel giorno delle esequie riconsegniamo a colui che ce l'ha donato. L'Eucaristia non è l'offerta di parole di ringraziamento, ma di un sacrificio e di un atto di amore pieno di gratitudine.

9) L'Eucaristia, infine, è il nostro **“sacrificio spirituale”**. Tutti abbiamo le nostre devozioni, i santi che amiamo, i gesti religiosi che ci sono cari, ma l'Eucaristia è il punto più alto, fonte e apice di tutto quello che fa la Chiesa, ed è anche fonte e apice della nostra vita spirituale²⁵.

Gesù ci dice con chiarezza: «Chi mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57); la mensa della Parola e del Pane nutrono la nostra vita spirituale e formano l'uomo nuovo. Agostino scrive: «Cresci e mi mangerai, e io non sarò assimilato a te, ma tu sarai assimilato a me»²⁶.

Il cristiano è chiamato a fare della propria vita un dono d'amore, un pane spezzato per i fratelli, una Parola vivente. Il martire Ignazio di Antiochia rileggeva così il suo martirio: «Sono frumento di Cristo, devo essere macinato dai denti delle belve,

25 CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 11.

26 AGOSTINO, *Confessioni*, VII, 10, 16.

per diventare pane del mondo»²⁷. Ogni persona consacrata, ogni sposo e sposa, in quel pane spezzato possono ritrovare l'impegno di donare tutto se stessi per amore.

Paolo è consapevole di questo: «L'amore di Cristo ci possiede [...] Egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2Cor 5,14-15). E papa Benedetto XVI afferma: «Il culto gradito a Dio diviene un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio»²⁸. Tutta la vita cristiana ha una natura Eucaristica.

2.4 La struttura della celebrazione

L'Eucaristia è un'azione sacra, non è uno spettacolo a cui assistere sia pur devotamente; è un'azione attuale che si realizza adesso, mentre celebriamo. Gesù non ci ha detto: «Dite questo in memoria di me», ma «Fate questo». La liturgia ci prende per mano per condurci dentro il mistero che celebriamo, coinvolge la mente e il cuore, il corpo con le sue diverse posture, la voce e i gesti, e se noi ci lasciamo accompagnare, ci porta a incontrare il Signore.

Tutti conoscono la struttura della messa, composta dalle due mense: quella della Parola e quella del pane. Scriveva Origene, padre della Chiesa: «È preparato a mangiare il Verbo del sacramento chi ha mangiato il Verbo della Scrittura». Gesù è presente in ogni celebrazione dove due o più sono uniti nel suo nome; è presente nella Parola che viene proclamata, al termine della quale diciamo "Parola di Dio", "Parola del Signore".

27 IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai romani*, 4,1-2; 6,1-8,3;

28 BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 71.

1) La comunità si riunisce. Il primo momento, che spesso diamo per scontato, è costituito dal riunirsi della comunità convocata dal Signore che è venuto per «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52).

La comunità non è fatta di amici che hanno delle affinità particolari, ma è opera dello Spirito che tiene insieme le differenze a partire dal fatto che siamo tutti figli di Dio e fratelli tra noi. Non è solo il presbitero che presiede al centro dell'azione liturgica, ma l'intera comunità che vi partecipa con una ricca ministerialità. A riunirsi per celebrare la Pasqua è una piccola porzione della Chiesa universale. «Quando il popolo è riunito, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con i ministri, si inizia il canto d'ingresso. La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri»²⁹.

2) Nel nome della Trinità. Tutto avviene nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il segno che apre la celebrazione e dal quale tutto parte e tutto ritorna. Ma subito, di fronte alla maestà di Dio, ci sentiamo piccoli, fragili e peccatori e sentiamo la necessità di chiedere perdono. Non si tratta di fare una veloce "confessione" ma di mettere il proprio cuore nella giusta postura che è quella di discepoli fragili sempre indegni del dono che viene fatto loro.

3) La mensa della Parola. Dall'ambone, che è la prima mensa, viene proclamata la Parola di Dio: la storia della salvezza nella prima lettura, la vita delle prime comunità nella seconda, per arrivare al vangelo, norma della vita del discepolo e della comunità.

L'omelia lega la Parola alla vita di ciascuno e della comunità perché

29 *Ordinamento generale del Messale Romano*, 46.

il buon seme della Parola trovi un terreno accogliente e porti frutto. Il Risorto parla oggi alla sua Chiesa che ascolta e accoglie una Parola che parla alla vita di ciascuno e dell'intera comunità. In ogni celebrazione dovremmo poter ripetere con Gesù: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21) perché non è un libro, ma un cibo di cui nutrirsi; non è qualcosa di statico, ma un evento che ci tocca e penetra dentro di noi se ci lasciamo contagiare. La professione di fede è la prima nostra risposta, un sì solenne a cui segue la preghiera universale per la Chiesa, per il mondo e perché possiamo vivere quella Parola.

4) La mensa del pane e del vino. Il pane e il vino che vengono presentati all'altare assieme alle offerte per i bisogni della comunità sono il frutto della terra e del lavoro umano. La celebrazione in questo momento profuma di lode e di gratitudine per l'agire di Dio a nostro favore: «È veramente cosa buona e giusta rendere grazie ... Santo, Santo, Santo».

Quel pane e quel vino per opera dello Spirito, che il presbitero invoca, diventano il corpo e il sangue di Cristo perché tutti possano partecipare al gesto d'amore di Gesù morto e risorto per noi. Ecco le parole: «Veramente Santo sei tu o Padre e fonte di ogni santità, santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito». Il racconto dell'ultima cena e la preghiera si intrecciano, lo Spirito Santo santifica ciò che tocca e noi diventiamo contemporanei di quell'evento. Un dono gratuito, immeritato, eccedente che giunge ai fedeli al di là delle loro disposizioni, ma che desidera comunque accoglienza e risposta.

5) La comunione. Dopo la consacrazione e la preghiera di Gesù seguono altri tre momenti: il segno della pace, la frazione del pane e la comunione. Il segno della pace ci provoca a rendere vero quel rito perché da verticale diventi orizzontale e perché non possiamo ricevere il corpo di Cristo senza essere in comunione con i fratelli. La frazione del pane dice qualcosa di vero anche per noi perché il suo corpo spezzato diventa anche il nostro che

vogliamo donare ai fratelli. Cirillo di Gerusalemme nel IV secolo descriveva così il momento della comunione: «Avvicinandoti con la mano sinistra fai un trono alla destra poiché deve ricevere il Re. Con il cavo della mano ricevi il corpo di Cristo e pronunci il tuo Amen. Con cura santifica gli occhi al contatto del corpo santo e prendilo cercando di non perdere nulla di esso»³⁰.

6) L'invio. Le parole conclusive hanno dato il nome alla celebrazione: «La messa è finita, andate in pace». Messa deriva dal verbo latino “*mittere*” che significa mandare, consegnare, inviare. Si potrebbe tradurre così: «La consegna vi è stata fatta, ora andate», oppure «Andate, inizia la missione». Quanto celebrato ora va vissuto, la messa diventa vera nella vita. Una delle formule del congedo si esprime così: «Glorificate il Signore con la vostra vita, andate in pace». Come non pensare ai discepoli di Emmaus che dopo aver riconosciuto Gesù allo spezzare del pane «partirono senza indugio» (Lc 24,33).

Sono tanti i motivi per cui i cristiani abbandonano la messa domenicale, ma spesso ci si ferma a frasi del tipo: «È sempre la stessa musica; è noiosa; il prete predica male; i canti sono brutti; in chiesa fa freddo». Mi chiedo se tutti curassimo meglio la celebrazione e se ci fossero le disposizioni interiori per lasciarsi contagiare da quanto si celebra, forse il desiderio di viverla crescerebbe in tutti.

2.5 Lo stile della celebrazione

La liturgia è per Dio e per l'uomo. Deve aiutarci a sfiorare almeno un po' il mistero di Dio ed essere significativa per la nostra vita.

1) Il presbitero che presiede. Nella celebrazione Eucaristica siamo in gioco anzitutto noi presbiteri. Non aiutano né il

30 CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, 5,21.

formalismo di chi assolutizza le parole e le rubriche volando sopra l'assemblea come se questa non ci fosse, né la sciatteria di chi cambia le parole, aggiunge, toglie e trasforma la celebrazione in una festa tra amici mettendo al centro se stesso più del mistero che siamo chiamati a servire. Gesù ha sempre rifiutato il formalismo riportandoci alla sostanza delle cose e insistendo sul coinvolgimento del cuore e sulla dimensione esistenziale del nostro celebrare.

Il presbitero presiede perché tutti possano celebrare. Il “noi” nella liturgia prevale sull’io perché tutti agiscono nella celebrazione. Il Concilio sintetizza lo stile di chi presiede e dell’intera celebrazione con queste parole: «I riti risplendano per nobile semplicità»³¹.

La lettura dei testi va fatta con la bocca e col cuore; mai noi presbiteri ci dovremmo abituare a presiedere e a pronunciare quelle parole. Le monizioni del celebrante devono essere sobrie ed essenziali con l’unico scopo di introdurre al mistero. L’omelia è l’eco della Parola e fa da ponte tra la Parola e la vita. Le pause di silenzio non sono un vuoto, ma il tempo della sedimentazione del mistero.

C’è una sapienza celebrativa che unisce saggezza, equilibrio, rispetto del rito e attenzione ai partecipanti, e riesce a donare il “gusto” e l’anima di quanto si celebra. La celebrazione non deve essere né prolissa né una corsa, ma autentica e lo è quando parole e gesti nascono dal cuore e non sono un teatro per chi presiede, né uno spettacolo da guardare per chi vi partecipa.

2) L’assemblea che partecipa. Quando la Chiesa parla dei fedeli, chiede loro una «partecipazione piena, consapevole e attiva»³². Piena non significa che tutti debbano fare tutto; consapevole non significa che ci si debba concentrare per capire tutto; attiva non significa chiassosa. «I fedeli non assistono come estranei e

31 CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 34.

32 *Ivi*, 14.

muti spettatori a questo mistero di fede, ma comprendendolo bene, per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipano all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente»³³. Se la consapevolezza chiama in gioco l'intelligenza, la pietà richiama il cuore che desidera e ama e l'attivamente invita a lasciarsi coinvolgere.

La partecipazione consapevole, attiva e pia non avviene perché, per esempio, invitiamo i fedeli a battere le mani, ma quando i cristiani si inseriscono e si sintonizzano con la mente e col cuore; quando una ricca ministerialità rende partecipata la celebrazione perché ci sono i lettori e i ministranti, chi anima il canto e chi porta le offerte, il presbitero e il diacono, i ministri straordinari della comunione.

I tanti "amen" che accompagnano la celebrazione sono il sì della comunità a quanto si sta compiendo nella celebrazione; San Girolamo diceva che ogni amen dovrebbero avere "la potenza di un tuono".

Il segno della pace concretizza l'unità nella differenza di una comunità concreta; ci si dovrebbe guardare negli occhi mentre ci si stringe la mano.

Mettersi in ginocchio, sedersi o restare in piedi è un importante linguaggio non verbale: stare in piedi quando professiamo la nostra fede col Credo dice adesione ferma e decisa; essere seduti invita all'ascolto della Parola; mettersi in ginocchio richiama l'umiltà, il senso del mistero, la supplica.

Ciascuno partecipa con lo sguardo, con la parola, col canto, con una postura del corpo che può aiutare il raccoglimento. Così come è importante non arrivare all'ultimo momento perché entrare nella celebrazione col silenzio, aiuta a diventare consapevoli di cosa ci accingiamo a vivere.

33 *Ivi*, 48.

Dobbiamo dire con forza che se è importante che ci sia una comunità quando si celebra, è anche vero che l'Eucaristia genera e rigenera la comunità. Nel caso della messa lo stile e la forma influiscono molto sul contenuto e sulla capacità di farci entrare nel mistero. Contano i gesti, il tono della voce, la cura dei particolari. Soprattutto non aiuta la fretta e il far le cose in modo meccanico.

2.6 La messa fonte e culmine della vita cristiana

1) Il precetto festivo. La Chiesa è madre e maestra e conosce la nostra debolezza. La messa domenicale dovrebbe essere desiderata e attesa; i cristiani dovrebbero fare tutto il possibile per potervi partecipare. Ma per la nostra fragilità, per i compromessi che spesso ci abitano, l'appuntamento domenicale è diventato per molti saltuario o anche messo alla fine di tutto il resto ritenuto più urgente e necessario.

Il “precetto” intende evidenziare l'importanza e la necessità per un cristiano di non mancare all'incontro con la Parola e il pane Eucaristico nel giorno del Signore. Sant'Ignazio di Antiochia definiva i cristiani come coloro che «vivono secondo la domenica» e papa Benedetto XVI scrive: «Da questo giorno (la domenica) scaturisce il senso cristiano dell'esistenza e un nuovo modo di vivere il tempo, le relazioni, il lavoro, la vita e la morte»³⁴. Accanto al nostro personale incontro con il Signore, la messa domenicale evidenzia anche il nostro appartenere a una comunità cristiana

2) Eucaristia e Confessione. All'inizio della celebrazione Eucaristica siamo invitati a riconoscerci fragili e peccatori e confessiamo il male fatto col pensiero, le parole, le azioni e le

34 BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 73.

omissioni. Chiediamo ancora perdono prima di accostarci alla comunione: «Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvato». Anche il presbitero sottovoce chiede perdono: «Per il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te».

L'Eucaristia è il sacramento della comunione con Dio e con i fratelli e se siamo consapevoli di aver commesso dei peccati gravi, e quindi di non essere in comunione con Dio e con i fratelli, la Chiesa ci invita ad accostarci al sacramento della Penitenza prima di ricevere l'Eucaristia³⁵ o di farlo il prima possibile. Anche quando non è possibile accostarsi alla comunione, la partecipazione alla messa rimane «necessaria, valida, significativa e fruttuosa»³⁶.

3) Per i nostri defunti. In ogni celebrazione eucaristica noi annunciamo la morte e risurrezione del Signore nell'attesa della sua venuta. Viviamo nel tempo quello che poi vivremo nella comunione perfetta con Dio. Come non pensare ai nostri defunti che possono già godere questa comunione o potrebbero avere ancora bisogno della nostra preghiera. Scrive papa Benedetto XVI: «Vorrei ricordare a tutti i fedeli l'importanza della preghiera di suffragio per i defunti, in particolare della celebrazione di sante messe per loro, affinché purificati possano giungere alla visione beatifica di Dio»³⁷.

4) Eucaristia e mezzi di comunicazione. Molte persone anziane o malate partecipano alla messa attraverso i mezzi di comunicazione e fanno la comunione spirituale. La pandemia ha favorito questa prassi portando a ritenere che sia la stessa cosa "ascoltare" la messa per televisione oppure parteciparvi con la comunità. Come ho cercato di spiegare parlando della

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 36.

³⁶ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 55.

³⁷ *Ivi*, 32.

partecipazione dei fedeli, la messa non va ascoltata, ma celebrata nella comunità. «Il linguaggio dell'immagine rappresenta la realtà, ma non la riproduce in se stessa»³⁸. Se per anziani e malati questa prassi è lodevole, non lo è per coloro che possono partecipare alla celebrazione nella comunità cristiana.

5) Il culto dell'Eucaristia. È vero che Gesù ci ha donato il pane perché fosse mangiato e non contemplato, ma l'adorazione Eucaristica è la continuazione della celebrazione e la tradizione della Chiesa ci ha donato questa preziosa pratica.

Scriva San Giovanni Paolo II: «È bello intrattenersi con lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccato dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'arte della preghiera, come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel santissimo sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno»³⁹.

Tutti, poi, abbiamo presente la processione, presieduta dal Papa, che da San Giovanni in Laterano arriva fino a Santa Maria Maggiore nella solennità del Corpus Domini. In tante comunità cristiane viviamo qualcosa di analogo; un momento importante che testimonia una presenza particolare e unica del Signore in mezzo alle case e alla vita della gente.

6) La preghiera per le vocazioni. Vorrei collocare qui la preghiera per le vocazioni che trova nell'adorazione Eucaristica il suo luogo più appropriato. Scrive San Giovanni Paolo II: «Dalla centralità dell'Eucaristia nella vita e nel ministero dei sacerdoti deriva anche la sua centralità nella pastorale a favore delle vocazioni sacerdotali [...] La solerte cura del ministero

³⁸ *Ivi*, 57.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 25.

eucaristico da parte dei sacerdoti, congiunta alla promozione della partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa dei fedeli all'Eucaristia costituisce un efficace esempio e uno stimolo alla risposta generosa dei giovani all'appello di Dio [...]»⁴⁰.

7) Eucaristia e carità. Per noi cristiani la carità non si può ridurre a un attivismo filantropico anche se, come esseri umani, ci stanno a cuore i poveri e le persone bisognose. La carità, poi, non può essere delegata a qualcuno, per esempio alla Caritas, ma nasce come frutto della celebrazione Eucaristica, come conseguenza e riflesso dell'esperienza d'amore sperimentata di fronte al pane spezzato e distribuito che non può rimanere dentro le mura della chiesa ma trabocca e raggiunge i poveri attraverso quel pane vivente e pronto ad essere spezzato che sono diventati i cristiani.

Se l'Eucaristia non è una cosa ma un'azione, allora è nella sua natura metterci in movimento, non lasciarci tranquilli, come è successo ai discepoli di Emmaus che dopo il pasto con Gesù di notte sono partiti senza indugio per tornare a Gerusalemme.

Non possiamo ridurre la messa a un gesto sacro, chiuso nel tempio e profumato dall'incenso. Paolo è perentorio su questo: «Vi esorto ad offrire il vostro corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rom 12,1). Per noi cristiani il sacro è inseparabile dal profano, la fede dalla vita, l'amore a Dio da quello ai fratelli. La provocazione dell'evangelista Giovanni, di cui abbiamo parlato, dobbiamo farla nostra senza mai separare Eucaristia e lavanda dei piedi, memoria culturale e memoria esistenziale.

⁴⁰ *Ivi*, 31.

TERZA PARTE

INDICAZIONI PER LE

COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI

Abbiamo balbettato qualcosa per raccontare il mistero del pane e del vino, del corpo e del sangue che Gesù ci dona per il nostro pellegrinaggio terreno, in attesa della comunione piena che Lui ci ha promesso e che nella fede e nella speranza attendiamo operosi nella carità.

Abbiamo definito l'Eucaristia il secondo muro portante delle nostre Comunità cristiane sinodali che vogliamo edificare insieme. L'anno scorso ci siamo concentrati sulla Parola e quest'anno mettiamo al centro l'Eucaristia e la cura della nostra vita spirituale.

Una comunità cristiana trova il suo momento centrale nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia, la festa dell'incontro col Signore e con i fratelli e sorelle nella fede. È in forza del dono della Parola e del pane Eucaristico che noi diventiamo il "corpo di Cristo" che è la Chiesa. È cibandosi di Lui che noi diventiamo una sola cosa con Lui e tra di noi.

C'è un cammino personale che chiede a ciascun cristiano di riscoprire il dono della Parola e del Pane eucaristico, ma c'è anche un cammino comunitario e ci sono delle scelte che ci possono aiutare e che ora vorrei ricordare a consegnare ad ogni Comunità cristiana sinodale.

1. La cura delle celebrazioni Eucaristiche

Parlando della messa abbiamo percorso la sua struttura che va dall'accoglienza alla liturgia della Parola e dalla consacrazione

del pane ai riti di congedo. Abbiamo evidenziato lo stile del celebrare e la centralità della partecipazione di tutti a quanto si celebra.

Chiedo a tutti, a cominciare dai presbiteri che presiedono, di curare la celebrazione della messa in modo che le parole e i gesti aiutino tutti a vivere bene questo momento così centrale della nostra fede. Questo vale anche per le messe feriali che devono mantenere la loro dignità.

Il pensiero va ai lettori, chiamati a proclamare la Parola, e ai ministranti che servono all'altare, così rari nelle nostre parrocchie. La cura di coloro che proclamano la Parola, il canto del salmo se possibile e la presenza dei ministranti non vanno da sé, ma chiedono una cura paziente.

L'omelia non è un momento marginale e chiede al presbitero una cura attenta e puntuale. Non manchi un pensiero breve anche nelle messe feriali per aiutare i fedeli a tradurre la Parola nella vita. La meditazione quotidiana della Parola del giorno fa parte della nostra spiritualità diocesana che trovare nel ritmo dell'anno liturgico un suo centro.

Penso poi ai cantori e ai cori che devono aiutare l'assemblea a pregare e anche a cantare; se ci sono dei canti che può eseguire il coro da solo, ci sono parti della messa dove è necessario che tutta l'assemblea sia coinvolta e non sia silente ascoltatrice.

Penso anche alla cura delle nostre chiese, ai paramenti e a tutto quello che serve per celebrare. Grazie a tutte le persone che si prendono cura dei fiori, delle tovaglie, che tengono pulita la chiesa. Grazie a coloro che ogni giorno aprono la chiesa e alla sera la chiudono per permettere a chiunque di poter vivere un momento di preghiera. Grazie ai volontari che vegliano sulle nostre chiese per evitare ruberie e danni.

2. Ripensare il numero delle messe

Se vogliamo che la messa sia quello che abbiamo cercato di descrivere, ci sono delle scelte anzitutto legate al numero delle messe che oggi sono tante, anzi troppe per poter permettere di curarne la qualità.

Il Cardinale Roberto Repole, Arcivescovo di Torino, scriveva così nella sua prima Lettera alla diocesi:

«Non possiamo più limitarci, come si è fatto spesso in passato, a garantire la possibilità della messa domenicale più comoda, soprattutto se ciò ha come conseguenza celebrazioni poco curate (dalle letture, all'omelia e al canto), che non sono l'espressione di una comunità cristiana in tutte le sue componenti (dai ragazzi agli anziani) e che non permettono di esperire la gioia di incontrarsi tra fratelli. Si deve pertanto avviare un processo che ci porti gradualmente a strutturare una rete di comunità presiedute da un prete, possibilmente coadiuvato da altri preti e da diaconi, costruita intorno a un "centro eucaristico", cioè a quel luogo in cui le comunità convergono per la celebrazione Eucaristica domenicale. So bene che questo obbligherà qualcuno a spostarsi; ma so altrettanto bene che viviamo in una società nella quale ci si muove per ogni cosa (dalla spesa, al lavoro, al medico...). Se ci teniamo alla nostra vita cristiana, potremo dare più rilievo al valore di una celebrazione Eucaristica viva e coinvolgente che alla fatica di qualche spostamento⁴¹».

Chiedo ai nuovi Consigli pastorali, presieduti dai presbiteri, di ripensare le messe di ciascuna Comunità cristiana sinodale perché siano celebrazioni vive, curate e partecipate.

41 R. REPOLE, *Lettera pastorale sul futuro delle Chiese di Torino e Susa*, 13 luglio 2023.

Questo potrebbe portare, in alcuni casi, a non garantire più la messa in ogni parrocchia tutte le domeniche, dove è difficile salvaguardare la qualità della celebrazione. Va detto comunque che la riduzione delle messe non comporta automaticamente una migliore qualità di quelle celebrate se manca quella cura di cui abbiamo parlato.

Chiedo che vengano ripensati anche gli orari delle messe perché i presbiteri non debbano correre da una parte all'altra, ma possano celebrare con tranquillità, arrivare prima per poter accogliere la gente e potersi fermare al termine della celebrazione con la gente. In alcune Comunità cristiane sinodali una migliore distribuzione delle messe dal sabato sera alla domenica sera in diverse parrocchie, potrebbe venire incontro sia alle necessità e ai tempi dei fedeli, sia ad una presenza più fraterna del pastore in mezzo al suo gregge.

Nella verifica è stata condivisa una bella esperienza: alcune persone si mettono a disposizione per accompagnare in auto le persone anziane nella chiesa dove si celebra la messa. Una vera comunità si prende cura anche di chi venendo a mancare la messa vicina a casa rinunciarebbe a parteciparvi.

Questa scelta è legata prima di tutto al valore che vogliamo dare all'Eucaristia, ma anche al calo dei presbiteri. Oggi grazie ai preti anziani è possibile celebrare in tutte le comunità, anche in quelle più piccole, ma tra qualche anno questo non sarà più possibile. Va detto che non sono solo i preti che mancano, anche i fedeli sono diminuiti ed è giusto prenderne atto e agire di conseguenza.

3. L'adorazione Eucaristica

La sottolineatura dell'aspetto conviviale della messa rispetto alle altre dimensioni di cui abbiamo parlato, ha fatto passare

in secondo piano il culto dell'Eucaristia fuori dalla messa, ma questa particolare forma di preghiera non è mai venuta meno anche nelle nostre comunità.

Nel 1980 San Giovanni Paolo II scriveva così: «L'adorazione di Cristo in questo sacramento d'amore deve trovare la sua espressione in diverse forme di devozione eucaristica: preghiera personale davanti al Santissimo, ore di adorazione, esposizioni brevi, prolungate [...] Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare a incontrarlo nell'adorazione e nella contemplazione piena di fede»⁴².

Il pensiero va a Maria di Betania che sta ai piedi di Gesù e ascolta la sua parola. E di fronte ai lamenti della sorella Marta, Gesù afferma: «Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42). Gesù chiede a Marta, agitata per le cose da fare, di diventare come Maria per tornare alle sue faccende in modo nuovo.

Nell'adorazione eucaristica possiamo stare in silenzio, lodare, ringraziare, lasciarci guidare da un brano evangelico e lasciare che Gesù ci parli, possiamo stare in verità davanti al Signore che conosce il nostro cuore. L'adorazione fa spazio anche alla dimensione affettiva: noi guardiamo Lui, ma anche Lui guarda noi e ci testimonia, in quella presenza, il suo amore. E se una certa aridità rendesse faticosa questa preghiera, possiamo stare con semplicità davanti a Lui "sprecando" per Lui un po' del nostro tempo.

L'evangelista Giovanni scrive: «Guarderanno a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37); e Paolo scrive ai corinti: «Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18).

42 GIOVANNI PAOLO II, *Il mistero e il culto della SS. Eucaristia*, Lettera per il giovedì santo 1980.

Raccomando che lungo quest'anno venga dato spazio all'adorazione eucaristica. Il pensiero va alle sorelle clarisse di Porto Viro che vivono nella loro chiesa l'adorazione continua tutto il giorno. In alcune realtà si vivono le "24 ore per il Signore", iniziativa promossa da papa Francesco e da celebrare il venerdì e sabato che precedono la quarta domenica di quaresima.

Chiedo, inoltre, a tutte le Comunità cristiane sinodali di vivere l'adorazione eucaristica nel primo giovedì del mese con una preghiera intensa per le vocazioni. Verrebbe da dire che la scarsità di operai esigerebbe di darsi da fare, ma Gesù chiede prima di tutto di pregare (Lc 10,1-3). La preghiera, la celebrazione Eucaristica e l'adorazione, ci aiutano a rasserenarci rispetto all'ansia di avere operai come se tutto dipendesse da noi. Il Signore sa di cosa abbiamo bisogno e forse ci sta provocando perché parta una nuova corresponsabilità di tutti nella Chiesa. Facciamo tutto quello che possiamo per le vocazioni, ma soprattutto preghiamo.

4. I ministri straordinari della comunione

Un dono prezioso sono i ministri straordinari della comunione non solo per l'aiuto che possono dare nella distribuzione della comunione alla domenica, ma in particolare perché sono la mano tesa della comunità verso i malati e coloro che non possono partecipare alla messa domenicale.

Il loro ministero nasce da una chiamata che valorizza un carisma per l'edificazione della comunità e trova nel mandato del vescovo il suo riconoscimento.

Questi fratelli e sorelle portano non solo l'Eucaristia, ma anche la loro persona. Ecco perché non possono tralasciare la formazione perché non è facile accostarsi ai malati e perché la carità ha uno

stile. Se ogni persona è un mistero, chi vive la malattia lo è ancora di più. Si tratta di entrare in una casa con rispetto, ascoltare con empatia, evitare giudizi, domande inopportune, rassicurazioni fuori luogo e consigli non richiesti.

Ogni Eucaristia è anche messa di guarigione perché il corpo e il sangue di Cristo ci vengono donati non perché siamo bravi, ma per sostenere la nostra fragile fede, per nutrire il nostro cammino, per guarire le nostre ferite. Vale per tutti, ma in modo particolare per i malati.

Il carisma del ministro straordinario della comunione richiama questa parola così cara alla Chiesa: la comunione. Un requisito essenziale per chi esercita questo ministero è quello di essere uomini e donne di comunione dentro la comunità. E poi c'è la libertà del servizio perché l'Eucaristia è dono gratuito come lo è il servizio. Nessuno trasformi in diritto quello che rimane un servizio nella gratuità e nella disponibilità a lasciare il posto anche ad altri.

C'è anche una "spiritualità eucaristica" che va curata. Come ho ricordato in riferimento al racconto evangelico della lavanda dei piedi, la Chiesa si fonda su due memorie: una liturgica e una esistenziale. Ogni comunità cristiana ha le sue membra sofferenti e in un corpo ogni parte che soffre coinvolge tutto il corpo. Per questo ogni domenica al termine della messa i ministri straordinari vengono inviati a portare l'Eucaristia alle membra sofferenti.

Esprimo la mia gratitudine a quanti svolgono questo servizio. Tutti i sacramenti sono il prolungamento del chinarsi di Dio su di noi, sulle nostre fatiche e ferite. Noi crediamo che anche l'Eucaristia sia una medicina efficace per i fratelli malati.

5. La carità e la Caritas

Lo spostamento della sede della Caritas da Calle Seminario alla palazzina dell'ex convento dei frati a Borgo san Giovanni, è l'occasione per fare il punto sul cammino di questo organismo pastorale chiamato ad animare l'attenzione e la cura della carità nella nostra diocesi. Ho chiesto ai responsabili diocesani della Caritas di condividere qualche riflessione e proposta su questo; ecco quanto hanno scritto per questa lettera pastorale.

1) La Caritas, disse San Paolo VI, incontrando per la prima volta i volontari a un anno dalla sua costituzione, «senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo nelle varie diocesi e senza far perdere alle medesime le loro caratteristiche e la loro autonomia, è lo strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell'episcopato italiano per promuovere, coordinare e potenziare l'attività caritativa nell'ambito della comunità ecclesiale italiana»⁴³.

L'azione caritativa non può esaurirsi nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi, ma ha una funzione pedagogica nel sensibilizzare la comunità cristiana perché la carità non sia solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, ma diventi parte del proprio essere e operare.

Nella nostra diocesi la Caritas, nata nel 1972 per volontà del vescovo Piasentini, sta vivendo un processo di rinnovamento, di ristrutturazione e di nuova comprensione del suo ruolo, a partire dall'analisi dei bisogni del nostro territorio, da un paziente ascolto delle Caritas parrocchiali e vicariali, dalla mappatura delle risorse disponibili e dal confronto tra i volontari.

2) Eucaristia e carità. Al centro c'è l'impegno perché ogni

⁴³ PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al primo incontro nazionale di studi della Caritas italiana*, 28.09.1972.

singolo battezzato e ogni comunità cristiana proprio a partire dall'Eucaristia e coerentemente con essa, senta la chiamata al dono di sé verso tutti e in particolare verso i poveri e i bisognosi. Sappiamo che i tre compiti principali della Chiesa sono l'annuncio, la celebrazione e la carità.

L'icona che ci accompagna è quella del buon samaritano che non si limita a dare qualcosa, ma si fa carico del povero con un cuore compassionevole e spendendo il proprio tempo. Fa quello che è nelle sue possibilità per poi affidare ad altri quello che lui non può fare.

L'Eucaristia «ci interpella perché mettiamo da parte ogni differenza e, davanti alla sofferenza, ci facciamo vicini a chiunque. Dunque, non dico più che ho dei "prossimi" da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri»⁴⁴. Queste parole di papa Francesco richiamano quelle dei vescovi italiani: «Il pane della Parola e il pane della Carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli»⁴⁵.

3) Le priorità e i cantieri aperti. In questi ultimi anni abbiamo messo al centro la formazione dei volontari che sono la risorsa più importante della Caritas. È stato un dono vedere che persone nuove si rendevano disponibili a dedicare tempo ed energie nei centri di ascolto e nelle varie distribuzioni.

Abbiamo viaggiato tanto per incontrare le varie Caritas della nostra diocesi, molte delle quali affaticate e in difficoltà. La Caritas diocesana è al servizio delle Caritas locali. C'è voluto tempo per instaurare un dialogo, fidarsi gli uni degli altri, fare delle scelte a volte anche dolorose per far ripartire la Caritas.

⁴⁴ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 81.

⁴⁵ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1.

Gli empori, in stretto collegamento con i centri di ascolto, sono un'opera importante se mira non solo a distribuire con dei criteri precisi, ma anche ad accompagnare le persone a uscire dallo stato di povertà.

Anche il “Servizio Giustizia” che in questo momento opera nella parte veneziana della diocesi permette di incontrare tante persone, che non sono in povertà economica, ma possono essere un aiuto importante per tante necessità e attraverso la Caritas possono incontrare un volto bello della Chiesa. Un servizio che vorremmo estendere a tutta la diocesi.

4) Facciamo alcune proposte alle Comunità cristiane sinodali: non venga tralasciata la tradizione di raccogliere ogni mese, proprio durante la messa, quello che può essere distribuito ai poveri sia nella parrocchia come nei centri vicariali o diocesani.

Un'altra bella iniziativa potrebbe essere che i frutti della festa del Ringraziamento, collocati ai piedi dell'altare, possano essere messi a disposizione dei poveri.

La pastorale giovanile, il cammino di iniziazione cristiana, le associazioni e i movimenti, possono trovare nelle strutture Caritas una modalità di vivere in prima persona l'esperienza del volontariato; come ricorda san Paolo: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

6. Il coraggio di osare con i giovani

Abbiamo ancora davanti agli occhi il milione di giovani riuniti a Tor Vergata per il loro Giubileo; anche un gruppetto della nostra diocesi era presente. Quella settimana di catechesi e di fraternità, di preghiera e di penitenza, fino alla veglia con quell'intenso silenzio durante l'adorazione eucaristica ci dice che non dobbiamo aver paura di osare con i giovani.

La pastorale giovanile e quella vocazionale hanno cominciato a camminare insieme anche nella nostra diocesi, sia perché ogni pastorale giovanile è chiamata ad accompagnare i giovani a scoprire il sogno di Dio sulla loro vita, sia perché i giovani sono un dono raro, piccolo e prezioso nelle nostre comunità.

Immaginiamo un lavoro a cerchi concentrici che apre le porte a tutti i giovani nel cerchio più largo, poi arriva gradualmente a proposte più mirate fino alla proposta che viene fatto nei gruppi vocazionali diocesani. Penso alle centinaia di giovani che animano i centri estivi, ai giovani degli oratori, a quelli che partecipano alla vita delle comunità che hanno bisogno di essere accolti, stimati, amati, ma anche provocati a scelte forti e impegnative.

Anche quest'anno busso alla porta delle Comunità cristiane sinodali, dei parroci, degli oratori salesiani e canossiani, dei movimenti e associazioni perché si sentano interpellati dalle proposte diocesane: il corso di formazione per gli animatori dei centri estivi, i vari appuntamenti proposti, Shemà, i gruppi vocazionali.

Nella maggior parte delle Comunità cristiane sinodali è difficile far partire qualcosa per i giovani e allora subentra il livello vicariale e diocesano. Se da ogni Comunità cristiana sinodale anche solo uno o due giovani potessero essere accompagnati nel cammino di fede, il risultato sarebbe un gruppo significativo che potrebbe mettere in moto qualcosa di nuovo e di bello.

QUARTA PARTE

IL RINNOVO DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE E COMUNIONE

Un passaggio centrale nella costruzione delle Comunità cristiane sinodali è la nascita o il rinnovo dei Consigli di partecipazione e di comunione, la prima concretizzazione di quella sinodalità che è uno dei nostri obiettivi essenziali.

Perché sia reale e autentica, la sinodalità ha bisogno di concretizzarsi nella partecipazione del popolo di Dio alla vita della Chiesa e delle concrete comunità cristiane. Strumenti di tale partecipazione sono il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici e gli altri organismi di partecipazione, di cui ogni diocesi e ogni parrocchia devono necessariamente essere dotate.

Si tratta di andare oltre la cerchia dei collaboratori del parroco che spesso operano anche per un legame e una sintonia con lui e dare voce a tutti coloro che, per il Battesimo, hanno il diritto, oltre che il dovere, di sentirsi ed essere effettivamente parte delle scelte di una comunità.

La sinodalità che ci si propone di assicurare attraverso questi organismi è una categoria ecclesiale e non sociologica e non ha nulla a che vedere con quegli organismi che noi conosciamo come i consigli comunali o i parlamenti. Scriveva papa Francesco:

«Il Sinodo non è un parlamento, è un'altra cosa; il Sinodo non è una riunione di amici per risolvere alcune cose del momento o dare le opinioni, è un'altra cosa. Non dimentichiamo, fratelli e sorelle, che il protagonista del Sinodo non siamo noi: è lo Spirito Santo [...] La Chiesa, un'unica armonia di voci, di molte voci, operata dallo

Spirito Santo: così dobbiamo concepire la Chiesa. Ogni comunità cristiana, ogni persona ha la propria peculiarità, ma queste particolarità vanno inserite nella sinfonia della Chiesa e quella sinfonia giusta la fa lo Spirito: noi non possiamo farla. Noi non siamo un parlamento, noi non siamo le Nazioni Unite, no, è un'altra cosa⁴⁶».

I Consigli pastorali, quindi, non sono “un parlamento” dove una parte tende a prevalere sull'altra a colpi di maggioranza, ma autentiche assemblee ecclesiali che realizzano un discernimento spirituale, cioè animato dallo Spirito Santo. Da tale discernimento scaturisce la deliberazione, che «avviene con l'aiuto di tutti e mai senza l'autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio»⁴⁷.

La prossima assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia certamente approverà questo auspicio emerso lungo i lavori sinodali:

«La CEI renda obbligatori i Consigli pastorali, diocesano e parrocchiale/di unità pastorale. Le Chiese locali accompagnino l'efficace funzionamento di tutti gli organismi di partecipazione ai diversi livelli (anche vicariale o zonale), curino il raccordo con i diversi organismi e servizi diocesani, promuovano la formazione dei loro membri, prevedano una adeguata presenza di giovani, adottino in questi organismi i metodi del discernimento ecclesiale (attraverso la conversazione nello Spirito e altre forme) dall'ascolto alla decisione, fino al rendiconto e alla verifica delle scelte adottate⁴⁸».

Da parte nostra la costituzione del Consiglio pastorale di

46 FRANCESCO, *Discorso di apertura della XVI assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi* “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”, 4 ottobre 2023.

47 *Documento finale del Sinodo 2024*, 92.

48 *Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia. Testo con proposte in vista della Terza Assemblea sinodale*, 7 luglio 2025, n. 59.

una Comunità cristiana sinodale e del Consiglio per gli affari economici è un obbligo e, da parte mia, confermo già da ora questa scelta.

4.1 Il Consiglio Pastorale delle Comunità cristiane sinodali

Ci sono diverse visioni e aspettative nei confronti di un Consiglio pastorale: uno si aspetta che si organizzino cose concrete da fare e poi rimane deluso se si trova solo a discutere; un altro si sente portatore delle istanze del proprio gruppo o dell'attività che svolge e si ritrova deluso quando si parla di tutto fuorché di quello che gli sta a cuore; uno si aspetta di affrontare i nodi della parrocchia e del territorio in cui è collocata e rimane deluso perché si parla soprattutto della vita cristiana.

Sullo sfondo c'è la figura di Chiesa che ci ha consegnato il Concilio: un cenacolo dove attorno allo stesso tavolo ci stanno preti, laici, consacrati, tutti portatori di un loro dono per l'edificazione della Chiesa, tutti in ascolto del Signore e illuminati dallo Spirito che è sceso su ciascuno nel Battesimo e nella Cresima, tutti corresponsabili nella e della Chiesa.

Il presbitero ha il compito di presiedere, di raccogliere i fili per fare unità, non ha la "sintesi dei carismi", non ha e non deve avere la capacità di fare tutto, gli è chiesto il "carisma della sintesi".

Il Consiglio pastorale è il luogo dove dei cristiani sono chiamati ed eletti dalla comunità non per decidere cosa "fare", o per inventare iniziative, ma prima di tutto per chiedere al Signore quali sentieri possono aiutare e nutrire la fede dei bambini, dei giovani e degli adulti e il modo migliore per essere missionari nel proprio territorio. Essere chiamati e votati dalla comunità è importante perché dice fiducia e stima.

Il Consiglio pastorale è il luogo della comunione e dell'unità di una comunità. La comunione è innanzitutto il mistero che precede la Chiesa - il mistero della Trinità - ma è anche la sua forma storica che ha bisogno di luoghi, di istituzioni e di dinamiche sinodali.

Un Consiglio pastorale è chiamato a esercitare il “discernimento comunitario”. Ci si mette in ascolto di quello che il Signore vuole dire alla propria comunità; si cerca di capire le domande e i bisogni delle persone; si cercano le strade più opportune perché il dono di Dio possa incontrare le domande delle persone. Il discernimento è dono dello Spirito ed è la capacità di ascoltare le domande, di cogliere i segni di questo tempo, è capacità di distinguere, capire, giudicare, conoscere le cose giuste da fare.

Tra i doni dello Spirito Santo c'è il consiglio che è un istinto interiore che il credente maturo ha dentro di sé per cui gli viene connaturale e spontaneo giudicare ogni cosa alla luce del vangelo.

4.2 Lo stile del Consiglio pastorale

Quando un cristiano entra nel Consiglio pastorale non è una specie di sindacalista che deve portare le istanze della propria categoria e del gruppo a cui appartiene; gli viene chiesta, invece, la capacità di guardare al tutto della vita comunitaria e di diventare responsabile di tutto.

Questa visione d'insieme è fondamentale perché un Consiglio pastorale funzioni. Chi, per esempio, rappresenta la Caritas diventa responsabile anche dei catechisti, della scuola materna, della liturgia. In un Consiglio pastorale si lavora per il mosaico completo non per le singole tessere. Questo atteggiamento si chiama “senso della Chiesa”.

Il criterio generale per un Consiglio pastorale è che “tutti conoscono e sono corresponsabili di tutto”. Si può dire che un membro del Consiglio pastorale non è il rappresentante di un gruppo nel Consiglio, ma diventa il rappresentante del Consiglio pastorale dentro il gruppo a cui appartiene.

Cosa unisce le diversità delle persone e delle sensibilità? Un Consiglio pastorale esiste per sostenere e anche proteggere il bene prezioso della comunione, e questo lo fa non perché cerca di accontentare tutti, ma perché trova una strada comune da percorrere e la indica a tutti. L'unità la facciamo perché percorriamo la stessa strada portando ciascuno la propria ricchezza.

Il punto di incontro delle nostre diversità è più alto di ciascuno di noi e sono gli obiettivi della nostra Chiesa diocesana e le priorità che ci siamo dati per la nostra specifica comunità.

Quando noi dedichiamo tempo agli organismi di partecipazione, quando cerchiamo di superare un certo clericalismo, quando dedichiamo impegno e fatica per decidere insieme, non stiamo comportandoci da persone che sono in sintonia con la democratica sensibilità odierna, ma stiamo vivendo la Chiesa.

Quando lasciamo andare questi organismi magari in nome dell'efficienza, quando li svuotiamo perché le decisioni sono prese altrove, quando noi preti pensiamo che solo noi capiamo veramente i problemi e ciò di cui c'è bisogno, quando questi organismi diventano una palla al piede perché sono solo l'ennesima riunione, stiamo tradendo un certo modo di essere Chiesa.

4.3 I compiti di un Consiglio pastorale

Conoscere bene la situazione della comunità, i bisogni e le domande delle persone. Farsi un'idea dello stato di salute della

vita cristiana della comunità.

Recepire e concretizzare gli orientamenti pastorali che vengono dal vescovo. Un Consiglio pastorale inizia il suo cammino annuale studiando questi orientamenti e chiedendosi come si possono realizzare nella propria Comunità cristiana sinodale.

È competenza del Consiglio pastorale che nella comunità venga curata la trasmissione della fede attraverso la catechesi e la formazione delle persone, la celebrazione della liturgia e di tutti i sacramenti, l'esercizio della carità e della promozione umana, la pastorale familiare, la pastorale giovanile, la pastorale dei malati e degli anziani.

Nel Consiglio pastorale si individuano le scelte, le tappe, gli appuntamenti di tutta la comunità, i momenti forti, quelli in cui tutti dovrebbero convergere, si definisce il momento della verifica.

I membri del Consiglio pastorale che rappresentano qualche gruppo portano queste indicazioni nel gruppo dove si farà il programma dell'anno collocandosi all'interno del cammino della Comunità cristiana sinodale.

4.4 Indicazioni per il rinnovo

In quasi tutte le nostre comunità ci sono già i Consigli pastorali, ma in molte c'è tanta strada da fare per renderli cuore pulsante della vita di una comunità. A volte sono il luogo in cui vengono comunicate decisioni già prese; altre volte si riuniscono una o due volte all'anno come se si trattasse solo di un dovere; altre volte sono costituiti dai rappresentanti dei vari gruppi e le decisioni prese non hanno nessuna ricaduta nei rispettivi gruppi. Anche i Consigli pastorali hanno bisogno di dedizione e di cura se vogliamo che siano non una formalità ma la regia

della vita di una comunità.

In appendice si può trovare lo statuto del Consiglio pastorale di una Comunità cristiana sinodale con tutte le indicazioni per la sua formazione.

Affidiamo a ciascuna comunità di formare il nuovo Consiglio pastorale entro il mese di febbraio in modo che dopo si possa procedere a formare il nuovo Consiglio pastorale diocesano.



APPENDICI

1.

STATUTO E REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DELLE COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI

«Gli organismi di partecipazione costituiscono uno degli ambiti più promettenti su cui agire per una rapida attuazione degli orientamenti sinodali, che conduca a cambiamenti percepibili in modo rapido.

Una Chiesa sinodale si basa sull'esistenza, sull'efficienza e sulla vitalità effettiva, e non solo nominale, di questi organismi di partecipazione, nonché sul loro funzionamento in conformità alle disposizioni canoniche o alle legittime consuetudini e sul rispetto degli statuti e dei regolamenti che li disciplinano.

Per questa ragione siano resi obbligatori, come richiesto in tutte le tappe del processo sinodale, e possano svolgere pienamente il loro ruolo, non in modo puramente formale, in forma appropriata ai diversi contesti locali.

Inoltre, risulta opportuno intervenire sul funzionamento di questi organismi, a partire dall'adozione di una metodologia di lavoro sinodale. La conversazione nello Spirito, con opportuni adattamenti, può costituire un punto di riferimento.

Particolare attenzione va prestata alle modalità di designazione dei membri. Quando non è prevista l'elezione, si attui una consultazione sinodale che esprima il più possibile la realtà della comunità o della Chiesa locale e l'autorità proceda alla nomina sulla base dei suoi esiti, rispettando l'articolazione tra

consultazione e deliberazione» (FRANCESCO, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 103-105).

Costituzione e compiti

1. La costituzione e il funzionamento del Consiglio pastorale di una Comunità cristiana sinodale è regolato dalle disposizioni generali del Codice di Diritto Canonico e dalle scelte pastorali maturate in diocesi come frutto del cammino sinodale della Chiesa italiana e consegnate nella lettera pastorale del vescovo Giampaolo per l'anno 2024-2025 ("Sulla roccia della Parola").

2. La costituzione del Consiglio pastorale è obbligatoria per ogni Comunità cristiana sinodale. Lo Statuto e il Regolamento vanno assunti e applicati da tutte le Comunità cristiane sinodali con gli adattamenti resi necessari dalla diversità delle situazioni locali.

3. Il Consiglio pastorale è un gruppo di fedeli (presbiteri, diaconi, laici e consacrati) che, in rappresentanza e a servizio della Comunità cristiana sinodale, cerca di attuare la missione della Chiesa, comunità di fede, di culto, e di carità. Esso è un'espressione significativa della ministerialità nella Chiesa e costituisce il segno e lo strumento privilegiato per manifestare e vivere la comunione e la corresponsabilità fra presbiteri, consacrati, laici, e fra i vari gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali.

4. Poiché nella vita comunitaria il primato va attribuito alle persone e non all'organizzazione, la vitalità del Consiglio pastorale esige che tra i membri si sviluppi un clima relazionale

positivo, favorendo l'attitudine all'ascolto reciproco, affrontando con pazienza anche le tensioni inevitabili. Vanno quindi promosse periodicamente alcune occasioni di incontro, nelle quali i membri del Consiglio pastorale non solo trattino i problemi, ma condividano fraternamente l'esperienza di fede e di vita.

5. Il Consiglio pastorale ha un carattere consultivo, perché le sue scelte, anche se possono essere espresse con votazione, non possono dipendere esclusivamente dalla formazione di una maggioranza, ma devono configurarsi come il risultato di un discernimento compiuto insieme, alla luce dello Spirito e con il contributo proprio di ogni componente. Per questo motivo, l'attività del Consiglio dovrà essere accompagnata e illuminata dalla preghiera e dall'ascolto della Parola di Dio. In ogni caso le indicazioni del Consiglio pastorale, specialmente se espresse in larga maggioranza, sono moralmente vincolanti.

6. I compiti propri del Consiglio pastorale riguardano la programmazione e il coordinamento dell'attività pastorale della Comunità cristiana sinodale, al fine di promuovere l'annuncio del vangelo, la vita liturgica, la carità, le attività formative e la crescita della comunione.

7. Spetta al Consiglio pastorale:

- formulare il programma pastorale della Comunità cristiana sinodale, alla luce degli orientamenti che provengono dal vescovo. Si tratta di definire gli obiettivi, le priorità, le attività, i mezzi da impiegare, e le modalità della verifica. Gli ambiti fondamentali della programmazione, da adattare alle diverse realtà locali, sono: l'evangelizzazione, la vita liturgico-

sacramentale, la promozione della comunione ecclesiale, il servizio e la condivisione verso i poveri, e il dialogo con il territorio (con soggetti istituzionali e non).

- ricercare le possibili risposte pastorali alle reali esigenze della comunità locale alla luce delle linee pastorali fissate dal vescovo per tutta la diocesi e delle attenzioni maturate negli uffici di pastorale e in vicariato;
- fissare i criteri pastorali e decidere le scelte di fondo circa l'amministrazione e l'uso dei beni e delle strutture della parrocchia, in spirito di povertà e di condivisione; per questo si possono programmare incontri congiunti con i Consigli per gli affari economici;
- valorizzare le competenze dei laici della Comunità cristiana sinodale per realizzare quanto programmato;
- favorire la conoscenza reciproca, il dialogo e la collaborazione fra i diversi soggetti comunitari operanti nella comunità;
- verificare l'attuazione concreta delle scelte operate, ricercando le cause delle possibili difficoltà in funzione della progettazione successiva.

Composizione

8. La composizione del Consiglio pastorale di una Comunità cristiana sinodale manifesta concretamente il suo volto e la sua vitalità. Sono membri di diritto:

- il parroco e gli altri presbiteri e diaconi che svolgono un servizio pastorale stabile in parrocchia, su mandato del vescovo;
- una rappresentanza dei consacrati e consacrate eventualmente operanti in parrocchia;

- il presidente parrocchiale dell'Azione Cattolica (dove è presente)
- i laici che hanno il mandato di coordinare ambiti della pastorale (es. coordinatore dei catechisti, della liturgia, della carità ...)
- due membri del Consiglio per gli affari economici, eletti dai colleghi. Essendo ancora attivi in quasi tutte le parrocchie i consigli degli affari economici si preveda indicativamente questa distinzione: a) dove il Consiglio per gli affari economici è unico, 2 membri vengono eletti per il Consiglio pastorale; b) dove sono molti i Consigli per gli affari economici viene eletto 1 membro per ognuno dei consigli affari economici delle parrocchie che compongono la Comunità cristiana sinodale.
- un rappresentante del Comitato di gestione della scuola materna parrocchiale, dove esiste.

9. La parte principale dei membri del Consiglio pastorale è costituita da laici eletti dai cristiani della Comunità cristiana sinodale nei modi e nelle proporzioni stabilite.

Ogni Comunità cristiana sinodale stabilirà quanti laici per ciascuna delle parrocchie che la compongono debbano far parte del Consiglio. Un'indicazione potrebbe essere questa: parrocchie fino a 200 abitanti 1 membro; parrocchie fino a 700 abitanti 3 membri; parrocchie fino a 3500 abitanti 5 membri; parrocchie fino a 7000 abitanti 8 membri; parrocchie fino 10000 abitanti 10 membri.

10. Il parroco può nominare alcune persone che ritiene significative per la completezza del Consiglio, per esempio i responsabili di gruppi, associazioni o comitati presenti e operanti nella Comunità cristiana sinodale.

Modalità di elezione

11. L'elezione dei componenti del Consiglio pastorale va fatta in un apposito contesto assembleare (es. alla fine delle messe di una domenica, con l'opportuno preavviso) e mediante l'indicazione di alcune preferenze su di una lista predisposta dal Consiglio pastorale uscente dopo averne chiesta la disponibilità.

12. Tutti i cristiani battezzati, che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza, possono candidarsi ed essere eletti alle condizioni indicate dal Codice di Diritto Canonico (vedi can.119, 164-179) così semplificate:

- Sono elettori ed eleggibili i fedeli di ambo i sessi, che hanno domicilio o quasi domicilio in parrocchia, hanno ricevuto tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana, hanno compiuto 16 anni al momento delle elezioni, e non ne sono impediti a norma del Codice.
- Di norma non è rieleggibile al Consiglio pastorale chi già ne abbia fatto parte per due mandati di seguito. Eventuali eccezioni (dovute a cause oggettive, quali ad es. la momentanea difficoltà del ricambio ecc.) vanno valutate dall'Ordinario.
- L'incarico di consigliere è incompatibile con i ruoli politici-amministrativi, anche sopraggiunti durante il mandato. Sono tali i parlamentari, i responsabili delle amministrazioni (circoscrizionali, comunali, provinciali, regionali), i consiglieri e gli assessori (comunali, provinciali, regionali), i responsabili dei partiti politici a qualsiasi livello e i candidati ai medesimi ruoli sopra citati. Si intende con ciò non implicare la comunità cristiana in scelte inevitabilmente opinabili.

13. Le elezioni vanno fatte in ciascuna delle parrocchie che compongono la Comunità cristiana sinodale e risulteranno eletti i primi che avranno ricevuto più voti in base al numero dei membri stabilito per ciascuna parrocchia.

14. È importante che chi accetta di candidarsi al Consiglio pastorale sia informato circa il servizio che gli viene richiesto, e sia consapevole del fatto che esso esige persone mature nella fede, capaci di dialogo e di partecipazione assidua. Tutti i membri rimangono in carica un quinquennio. Decadono dopo tre assenze ingiustificate o per gravissime ragioni di incompatibilità, giudicate tali da voto segreto del Consiglio stesso.

15. Il percorso necessario al rinnovo del Consiglio pastorale non va considerato come una scadenza burocratica, ma rappresenta un'occasione propizia per rimotivare la partecipazione ecclesiale. Per questo i diversi momenti elettivi nella comunità vanno preparati con una riflessione adeguata, e vanno attuati con grande responsabilità.

Organismi

16. Presidente del Consiglio pastorale è il parroco o amministratore parrocchiale. Il suo ruolo di presidenza non è l'esercizio di un potere decisionale, ma il servizio del discernimento che, in forza del ministero apostolico, garantisce la fedeltà al progetto di Dio, l'ecclesialità e la comunione col vescovo nelle scelte maturate insieme.

17. Nella prima riunione del nuovo Consiglio verrà eletta la Presidenza del Consiglio stesso:

- il Vicepresidente che affianca il parroco presidente e ha il compito di moderare le riunioni promuovendo e armonizzando la partecipazione di ogni membro, e favorendo la maturazione di soluzioni condivise;
- il segretario che ha il compito di redigere i verbali, inviare la convocazione delle riunioni, tenere in ordine l'archivio, preparare una sintesi delle riunioni da pubblicare nel foglio parrocchiale;
- due o tre membri eletti tra i consiglieri.

18. La Presidenza ha i seguenti compiti:

- preparare il calendario delle riunioni e l'ordine del giorno dei singoli incontri;
- predisporre eventuale materiale da inviare perché tutti possano arrivare preparati a trattare i temi all'ordine del giorno;
- il parroco può avvalersi dell'aiuto della Presidenza per affrontare temi e casi di particolare urgenza, senza che ciò conduca a sminuire il ruolo del Consiglio pastorale.

19. Lo studio di particolari problemi o di singole iniziative può essere affidato ad un gruppo di lavoro comprendente anche persone esterne al Consiglio, coinvolgendo in primo luogo i gruppi ecclesiali impegnati in quel particolare aspetto della vita ecclesiale.

Funzionamento

20. Il Consiglio pastorale è convocato dal Presidente almeno quattro volte all'anno, secondo un calendario prefissato, e ogniqualevolta il Presidente lo ritenga necessario. La convocazione può essere richiesta anche da un quinto dei membri. Le riunioni sono valide se è presente la maggioranza dei membri. La convocazione venga fatta 15 giorni prima.

21. Oggetto della trattazione sono soltanto gli argomenti previsti nell'ordine del giorno predisposto dalla Presidenza. Singoli o gruppi possono presentare alla Presidenza la proposta di argomenti da inserire nell'ordine del giorno, nella prima riunione possibile.

22. In apertura di riunione viene data lettura del verbale della riunione precedente. I consiglieri possono chiedere rettifiche e chiarimenti, dopo di che il verbale viene approvato per alzata di mano. Ogni argomento viene presentato dal relatore incaricato.

Nel caso di votazioni la maggioranza richiesta per la votazione è quella semplice, e gli assenti giustificati non vengono computati per la definizione del quorum necessario. È facoltà del Presidente chiedere la votazione con maggioranza qualificata (due terzi) al fine di salvaguardare la comunione operativa. La votazione ha luogo per alzata di mano. Solo le votazioni riguardanti le persone avvengono per scrutinio segreto.

23. Il Consiglio pastorale si rinnova ogni cinque anni. I consiglieri nominati per il loro ufficio, decadono se lasciano quell'ufficio e vengono sostituiti da coloro che subentrano al loro posto. Chi rinuncia o è impossibilitato a continuare nell'incarico, viene

sostituito dal primo dei non eletti se fa parte degli eletti, dal Presidente se da lui nominato.

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Premessa

1. Il Consiglio pastorale diocesano (CPD), istituito nella diocesi di Chioggia fin dall'8 Dicembre 1966, a norma dei documenti del Concilio Vaticano II sui Consigli pastorali, è ordinato dal presente Statuto. Ai documenti conciliari che prevedono la costituzione di tali consigli (CD 27; AG 30), sono seguiti altri documenti magisteriali e normativi; tra i più recenti ricordiamo il C.I.C. del 1983 (cann. 511-514); l'istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio* del 15.08.1997 (art. 5, §§ 2-5); il direttorio dei vescovi *Apostolorum Successores*, 22.02.2004, n. 184.

La missione della Chiesa e i compiti del Consiglio pastorale diocesano

2. Il CPD affonda le sue radici nella Chiesa che è sacramento e segno efficace di comunione, secondo i principi del Concilio. Esso è segno del vincolo ecclesiale di fede e di missione che nasce dal Battesimo, dalla Cresima e dall'Eucaristia e che unisce tutti i membri della Chiesa particolare attorno al vescovo diocesano.

Il recente cammino sinodale ha permesso di approfondire la dimensione fondamentale che caratterizza la dinamicità e vitalità della Chiesa, che annuncia la novità di Cristo in una comunione che cresce e matura nella sinodalità (FRANCESCO, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*,

Documento finale della XVI assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, 2-27 ottobre 2024, n. 47).

L'annuncio del vangelo attrae il cuore delle persone, oggi come ieri, attraverso la testimonianza di una comunione che trasforma le relazioni e lascia fiorire la vocazione e la ministerialità di ogni membro della comunità cristiana. La riflessione sinodale ha dunque promosso la corresponsabilità per la missione di tutti i battezzati. In questa comunità di credenti il ministero ordinato riscopre la propria prerogativa nel mettersi a servizio dell'armonia per comporre in unità i doni dello Spirito (FRANCESCO, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 68 ss.).

Perché questa conversione delle relazioni e dei processi trovi un terreno fertile, una componente essenziale di ogni aspetto della Chiesa è l'ascolto, al punto che si intravede la forza profetica di un vero e proprio ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento.

Così si avverte innanzitutto la necessità che i processi decisionali nella vita ecclesiale siano rafforzati dall'ascolto e dall'accompagnamento promosso dal discernimento: «Per promuovere relazioni capaci di sostenere e orientare la missione della Chiesa, è esigenza prioritaria esercitare la sapienza evangelica che ha permesso alla comunità apostolica di Gerusalemme di sigillare il risultato del primo evento sinodale con le parole: “È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi” (At 15,28). È il discernimento che possiamo qualificare come “ecclesiale” in quanto esercitato dal Popolo di Dio in vista della missione» (FRANCESCO, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 81).

«Al Consiglio pastorale, sotto l'autorità del vescovo, spetta studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della diocesi» (C.D.C, can. 511). Alla luce della riflessione sinodale acquista una rinnovata importanza la costituzione di questo organismo di partecipazione, così come la responsabile disponibilità di chi ne

viene nominato membro, per rendere la Chiesa locale attenta ai segni dei tempi e sollecitata a rinnovare sempre la proposta della vita cristiana per l'uomo e la donna di oggi.

Competenze

3. Il CPD ha carattere consultivo (C.D.C. can. 514 § 1) e i suoi componenti agiranno sotto la guida e nell'obbedienza allo Spirito Santo, animati dal senso di carità, di operosità e di corresponsabilità.

Tuttavia in una Chiesa sinodale la competenza decisionale del vescovo dovrà bilanciare due elementi: l'autorità pastorale del proprio ufficio e l'orientamento emerso dalla consultazione come esito di un corretto discernimento (FRANCESCO, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 92).

Composizione

4. Presidente di diritto dei CPD è il vescovo diocesano (C.D.C. can. 511). Può farsi rappresentare dal Vicario generale. Vicepresidente è il Moderatore.

Il CPD non può rappresentare materialmente l'intera comunità diocesana; è conveniente che esso però offra una certa immagine della diocesi stessa sia come località, sia come categorie di fedeli (cfr. C.D.C. can. 512 § 2; L.C.Co.Pa., 7,1).

Ciascun consigliere, entrando nel CPD, diventa partecipe e corresponsabile della pastorale della Chiesa diocesana nella sua globalità, pur rappresentando una particolare realtà pastorale.

5. «Il Consiglio pastorale è composto da fedeli che siano in piena comunione con la Chiesa cattolica, sia chierici sia membri di istituti di vita consacrata, sia soprattutto laici; essi vengono designati nel modo determinato dal vescovo diocesano» (C.D.C. Can. 512 § 1).

6. «I fedeli designati al Consiglio pastorale siano scelti in modo che attraverso di loro sia veramente rappresentata tutta la porzione del popolo di Dio che costituisce la diocesi, tenendo presenti le diverse zone della diocesi stessa, le condizioni sociali, sia come singoli sia in quanto associati» (C.D.C. Can. 512 § 2).

7. «Al Consiglio pastorale non vengano designati se non fedeli che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza» (C.D.C. Can. 512 § 3).

L'incarico di consigliere del CPD è incompatibile con i ruoli politici-amministrativi, anche sopraggiunti durante il mandato. Sono tali i parlamentari, i responsabili delle amministrazioni (circostrizionali, comunali, provinciali, regionali), i consiglieri e gli assessori (comunali, provinciali, regionali), i responsabili dei partiti politici a qualsiasi livello e i candidati ai medesimi ruoli sopra citati.

8. Avvalendosi del can. 512 § 1 del C.D.C., il presente Statuto stabilisce che i membri del CPD siano scelti secondo i seguenti criteri:

Membri di diritto

A motivo del loro ufficio sono membri di diritto:

- Il Vicario Generale;
- Il Delegato vescovile per il coordinamento della pastorale;
- il Cancelliere vescovile
- I cinque Vicari foranei
- un rappresentante dei diaconi permanenti
- - Il Presidente della Consulta delle aggregazioni laicali;
- Il Presidente dell'Azione Cattolica diocesana;
- Un Rappresentante del Consiglio Diocesano Affari Economici.

Membri eletti

Tenuto conto della situazione anagrafica attuale e della costituzione delle Comunità cristiane sinodali (CCS) con decreto vescovile del 15 settembre del 2024 i membri da eleggere nelle varie Vicarie sono così distribuiti:

- 4 per il vicariato di Chioggia e Pellestrina (2 della CCS di Chioggia; 1 della CCS di Pellestrina; 1 della CCS di Borgo San Giovanni)
- 7 per il vicariato di Sottomarina (2 della CCS di San Martino; 2 della CCS di Buon Pastore; 2 della CCS della Navicella; 1 della CCS di Sant'Anna)
- 6 per il vicariato di Loreo (3 della CCS di Porto Viro; 1 della CCS di Loreo; 1 della CCS di Taglio di Po; 1 della CCS di Rosolina)

- 4 per il vicariato di Ca' Venier (2 della CCS di Ca' Tiepolo; 1 della CCS di Scardovari; 1 della CCS di Ca' Venier)
- 4 per il vicariato di Cavarzere (2 della CCS di Cavarzere; 1 della CCS di San Pietro e Boscochiario; 1 della CCS di Pettorazza).

Ciascuna Comunità cristiana sinodale elegge i propri rappresentanti tra i membri del Consiglio stesso.

Membri rappresentanti del presbiterio e dei consacrati/e:

I sacerdoti sono sufficientemente rappresentati dai membri di diritto. I consacrati e le consacrate residenti in diocesi scelgono rispettivamente un religioso e due religiose.

Membri di nomina vescovile

Il vescovo designerà, a discrezione, un numero di persone, (sacerdoti, consacrati/e o laici), per rispondere ad eventuali esigenze di completezza.

Membri invitati

In relazione agli argomenti trattati, possono essere invitati a partecipare al Consiglio i responsabili dei diversi settori o uffici pastorali ed esperti di tali temi.

Struttura

9. Oltre al Presidente e al Vicepresidente (di cui all'articolo 4), il CPD si articola in:

- Assemblea;
- Ufficio di Presidenza;
- Commissioni di Studio.

a) L'Assemblea è convocata e presieduta dal vescovo (cfr. C.D.C., can. 514 § 1), il quale può farsi rappresentare dal vicario generale, ed ha come abituale vicepresidente e moderatore un membro nominato fra quelli dell'Ufficio di Presidenza.

b) Ufficio di Presidenza:

- ha funzione di ausilio, di stimolo, di coordinamento per tutto quanto riguarda l'attività e le competenze del CPD, e si riunirà secondo le esigenze;
- ne istruisce i lavori, formulando l'ordine del giorno per l'Assemblea, di comune accordo con il vescovo e tenendo presenti le indicazioni e le richieste dei membri del CPD;
- all'inizio di ogni anno pastorale interpella i presbiteri, i religiosi e i laici, invitandoli ad indicare eventuali argomenti da trattare in seno al CPD;
- provvede all'esecuzione delle deliberazioni di esso, approvate dal vescovo;
- cura i contatti tra il Presidente, i membri, le Commissioni pastorali diocesane e la Comunità ecclesiale diocesana.

- L'Ufficio di Presidenza è formato da cinque membri eletti dall'Assemblea. Tra i membri dell'Ufficio di Presidenza viene scelto un Segretario, e nominato il Vice presidente e Moderatore laico.
- Il Segretario comunica la convocazione dell'Assemblea almeno 15 giorni prima della riunione, trasmette l'O.d.G. con il relativo materiale di studio, redige i verbali e, previa approvazione dell'Ufficio di Presidenza, provvede a portarli a conoscenza della Comunità diocesana.
- Il Vicepresidente e moderatore ha il compito di guidare le riunioni consiliari (in accordo con il Presidente), promuovendo e armonizzando la partecipazione di ogni membro, e favorendo la maturazione di soluzioni condivise.
- La Presidenza è convocata dal vescovo o in sua sostituzione dal vicario generale.

c) Le Commissioni di studio vengono istituite con norma a parte per approfondire tematiche specifiche e operano in stretto contatto con il CPD.

Questo può designare dei propri rappresentanti e si avvale di esse per lo svolgimento dei propri compiti.

In casi particolari, il CPD può istituirne di proprie, formate da membri eletti al suo interno e, se utile, da altre persone competenti.

Durata

10. Il CPD è una istituzione permanente; sono, invece, a tempo determinato le persone che lo compongono (cfr. C.D.C, can. 513 § 1).

Pertanto, tutti i membri rimangono in carica un quinquennio. Decadono dopo tre assenze ingiustificate o per gravissime ragioni di incompatibilità, giudicate tale da voto segreto del CPD stesso.

I membri decaduti saranno sostituiti da coloro che li seguivano nella votazione precedente fatta nella Comunità cristiana sinodale di appartenenza. In caso di membro designato sarà interpellato l'organismo di appartenenza che provvederà alla sua sostituzione.

Tempi di lavoro

11. Tenendo presente il can. 514 § 2, il CPD annualmente avrà incontri ordinari e straordinari:

ordinari:

- un incontro allo scopo di preparare il programma pastorale o fornire al vescovo indicazioni e suggerimenti per la lettera pastorale che indica gli orientamenti annuali;
- alcuni incontri per seguire l'attuazione del programma;
- Incontri per affrontare tematiche legate alla vita pastorale della diocesi;

straordinari:

- ogni volta che lo richieda una urgente e rilevante necessità pastorale.

Gli incontri del CPD saranno comunicati a tutti i membri almeno 15 giorni prima della convocazione. La seduta è valida quando sono presenti almeno la metà dei componenti il Consiglio

12. In caso di votazioni per la validità del voto è richiesta la maggioranza semplice dei voti espressi. In caso di elezioni di persone il voto è segreto. Per tutto quello che concerne l'elezione di una persona si seguano i cann. 119, 164-179.

13. Il CPD favorirà fra i suoi componenti lo scambio reciproco di esperienze, di iniziative, di verifica, così da chiarire al vescovo le concrete necessità della realtà diocesana e suggerirgli la linea più conveniente di azione pastorale; inoltre, stimolerà lo scambio di esperienze di vita ecclesiale e pastorale fra parrocchie, Comunità cristiane sinodali e altre diocesi.

14. Il CPD dovrà perciò approfondire il concetto di pastorale nella sua unità e nelle sue espressioni pluralistiche mediante opportune iniziative di formazione, improntate alla Parola di Dio e alla dottrina della Chiesa. Per la vita e l'utilità del CPD, ogni principio teologico, giuridico, legislativo che lo esprime, deve essere appreso e vissuto con una continua formazione di tutti i suoi membri al "sensus Ecclesiae, in una prospettiva di comunione che si alimenterà nella preghiera comunitaria, nelle celebrazioni eucaristiche, per trovare la propria espressione nella carità ecclesiale.

Cessazione e funzioni

15. Quando la Sede diviene vacante, il Consiglio pastorale cessa. (C.D.C., can. 513 § 2). Nulla vieta però che, se le circostanze lo suggeriscono, chi svolge la funzione di Amministratore, mentre la Sede è vacante, raduni i membri del CPD per ricevere consigli (C.Cl., 11).

16. Il CPD per la sua funzione di partecipazione alla missione della Chiesa è naturalmente interessato a rapportarsi con l'Assemblea del presbiterio e con i Consigli pastorali delle Comunità cristiane sinodali e vicariali, oppure con le categorie sociali e con la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

STATUTO DELL'ASSEMBLEA DEL PRESBITERIO NATURA, FINALITÀ E COMPITI

1. È costituita nella diocesi di Chioggia l'Assemblea del presbiterio ai sensi di quanto contempla il direttorio dei vescovi *Apostolorum Successores* al n. 182: poiché il numero dei sacerdoti della diocesi è molto ridotto, tale Assemblea sostituirà quella formale del Consiglio presbiterale pur assumendone gli stessi compiti e funzioni ed è costituita a norma degli articoli seguenti.

2. L'Assemblea del presbiterio ha voto consultivo; il vescovo ne richiede il parere negli affari di maggiore importanza, ma ha bisogno del suo consenso solo nei casi espressamente previsti dal diritto (cf. can. 500, § 2).

Il vescovo è tenuto a sentire l'Assemblea del presbiterio, a norma del can. 127, nei seguenti casi: la celebrazione del Sinodo diocesano (cf. can. 461, § 1); l'erezione, la soppressione e la modifica rilevante delle parrocchie (cf. can. 515, § 2); la destinazione delle offerte parrocchiali e la remunerazione dei sacerdoti con funzioni parrocchiali (cf. can. 531); la remunerazione dovuta dagli enti ecclesiastici ai sacerdoti che esercitano presso di essi il ministero (cf. art. 33 delle "Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia"); l'istituzione dei Consigli pastorali parrocchiali (cf. can. 536, § 1); la costruzione di una nuova chiesa (cf. can. 1215, § 2); la riduzione a uso profano di una chiesa (cf. can. 1222, § 2); l'imposizione di un tributo alle persone giuridiche pubbliche soggette al vescovo (cf. can. 1263).

L'Assemblea può essere opportunamente informata di fatti rilevanti relativi alla vita della diocesi.

Non sono pertinenti all'Assemblea del presbiterio le questioni relative allo stato delle persone fisiche, né quelle relative a nomine, rimozioni, trasferimenti.

3. L'Assemblea del presbiterio collabora con gli altri organismi di comunione della diocesi, in particolare con il Consiglio pastorale diocesano, e si impegna a mettersi in ascolto e in dialogo con tutte le componenti della comunità diocesana (vicariati, Comunità cristiane sinodali e realtà ecclesiali), rendendole partecipi del lavoro dell'Assemblea. Mantiene un particolare rapporto con la Comunità dei diaconi.

4. La sede dell'Assemblea è di volta in volta indicata nella convocazione.

COMPOSIZIONE

5. Sono membri dell'Assemblea del presbiterio tutti i sacerdoti diocesani incardinati in diocesi e quelli extradiocesani, secolari e religiosi, in servizio alla diocesi (cf. can. 498 § 1, 2°), ad eccezione di coloro che ricadono nella previsione dell'art.5, lett. a) della delibera della C.E.I. n. 58⁴⁹.

6. I membri dell'Assemblea del presbiterio hanno il dovere di intervenire personalmente tutte le volte che il vescovo li convoca; essi non possono farsi rappresentare e devono

⁴⁹ Vescovi emeriti e sacerdoti dichiarati emeriti o inabili dal vescovo.

motivare le eventuali assenze.

7. In relazione agli argomenti trattati, potranno essere invitati a partecipare all'Assemblea, con diritto di parola e non di voto, i diaconi e i responsabili dei diversi settori o uffici pastorali ed esperti in riferimento a tali temi.

ORGANI

8. L'assemblea del presbiterio esplica le proprie funzioni attraverso i seguenti organi:

- Moderatore
- Segretario
- Presidenza
- Commissioni

Il vescovo è il presidente dell'Assemblea, la convoca e la presiede personalmente. Può farsi rappresentare dal vicario generale.

9. Il moderatore è nominato dal vescovo, sentita l'Assemblea. Compito del Moderatore è quello di introdurre l'ordine del giorno, indicare il tempo di discussione, coordinare gli interventi dei membri dell'Assemblea, proporre eventuali votazioni e curare una sintesi conclusiva della discussione svolta. Il Moderatore dura in carica cinque anni.

10. L'Assemblea del presbiterio, a maggioranza assoluta dei presenti (a norma del can. 119 n. 1), elegge un presbitero come Segretario, che ha tra i compiti l'invio della convocazione, la redazione del verbale della sessione con la registrazione delle presenze e la tenuta dell'archivio. Il Segretario dura in carica cinque anni.

11. La Presidenza dell'Assemblea, convocata e presieduta dal vescovo, è costituita dal vicario generale, dai vicari Foranei, dal Moderatore e dal Segretario.

Compiti della Presidenza sono: assicurare il regolare funzionamento dell'Assemblea, dando impulso ai lavori e coordinandone le attività; stabilire l'ordine del giorno, con l'approvazione del Vescovo; seguire e coordinare le attività delle eventuali commissioni istituite in seno all'Assemblea.

12. Su proposta della Presidenza si possono costituire commissioni permanenti e per tematiche specifiche a seconda dei temi da affrontare. Possono far parte delle commissioni anche dei diaconi e possono essere chiamati a intervenire ai lavori esperti non appartenenti all'Assemblea. Presidente delle Commissioni è sempre un membro dell'Assemblea del presbiterio.

13. Fra i membri dell'Assemblea, il vescovo nomina liberamente alcuni sacerdoti per costituire il Collegio dei Consultori, con i compiti determinati dal diritto (cf. can. 502).

Su proposta dell'Assemblea il vescovo nomina i due parroci consultori con i quali dovrà trattare della rimozione di un parroco dal suo ufficio o dell'imposizione del suo trasferimento (cf. can. 1742, § 1 e can. 1750).

SESSIONI

14. L'Assemblea del presbiterio si riunisce in seduta ordinaria almeno tre volte l'anno; in seduta straordinaria, qualora le necessità lo richiedano, o su richiesta di un terzo dei membri.

Le date delle sessioni, come le loro conclusioni, sono rese pubbliche.

L'Assemblea è convocata, a cura del Segretario, con invito personale, fatto recapitare anche per via elettronica, almeno otto giorni prima, contenente ordine del giorno, il verbale della riunione precedente ed eventuale documentazione.

15. I vicari foranei e il Moderatore possono raccogliere nei vicariati e negli altri organismi diocesani di partecipazione proposte e consigli per la formulazione dell'ordine del giorno. Resta intatta la facoltà per tutti i membri, di proporre argomenti all'ordine del giorno. Le proposte ed i consigli vengono inviati al Segretario. Il Segretario darà comunicazione alla Presidenza di tutte le proposte presentate.

Il vescovo inserirà nell'ordine del giorno gli argomenti, pertinenti all'Assemblea (cf. art. 3), la cui trattazione è domandata dalla maggioranza assoluta dei membri consiglieri, con richiesta scritta presentata al Segretario.

16. Per la validità della seduta è necessaria la presenza della maggioranza assoluta dei membri, computando anche gli assenti giustificati. Tra gli assenti giustificati vanno conteggiati i presbiteri impossibilitati a partecipare per anzianità o per malattia.

17. Ogni riunione del Consiglio inizia con la preghiera. Successivamente viene approvato a maggioranza assoluta dei presenti il verbale della riunione precedente.

18. I punti all'ordine del giorno possono essere preparati ed illustrati da commissioni o presbiteri incaricati.

Successivamente viene dato spazio agli interventi dei membri. Il testo degli interventi può essere consegnato alla Segreteria entro 5 giorni dallo svolgimento della sessione, al fine di essere conservato agli atti.

Al termine della sessione o della trattazione dei singoli punti all'ordine del giorno, all'Assemblea può essere richiesto di esprimere un proprio parere attraverso il voto, su invito del vescovo, della Presidenza o di un terzo dei membri presenti.

19. Le votazioni avvengono per alzata di mano; sono segrete quando riguardano persone o casi particolari su proposta del Presidente.

La votazione è valida al raggiungimento della maggioranza degli aventi diritto presenti.

Nel caso di elezioni, qualora si richieda la maggioranza assoluta dei presenti e questa non venga raggiunta, si procede secondo quanto disposto dal canone 119, 1^o⁵⁰.

20. Le conclusioni dell'Assemblea del presbiterio verranno portate a conoscenza della comunità ecclesiale nei modi ritenuti più idonei ed opportuni dalla Presidenza.

50 *Can. 119 - Per quanto concerne gli atti collegiali, a meno che non sia disposto altro dal diritto o dagli statuti: 1) se si tratta di elezioni, ha forza di diritto ciò che, presente la maggior parte di quelli che devono essere convocati, è piaciuto alla maggioranza assoluta di coloro che sono presenti; dopo due scrutini inefficaci, la votazione verta sopra i due candidati che hanno ottenuto la maggior parte dei voti, o, se sono parecchi, sopra i due più anziani di età; dopo il terzo scrutinio, se rimane la parità, si ritenga eletto colui che è più anziano di età.*

21. Su particolari argomenti e per una migliore condivisione delle attività pastorali diocesane è possibile si tengano sessioni congiunte dell'Assemblea del presbiterio con il Consiglio pastorale diocesano.

DISPOSIZIONI FINALI

22. La partecipazione alle attività dell'Assemblea del presbiterio è un servizio gratuito reso alla comunità ecclesiale.

23. Per quanto non previsto dal presente Statuto valgono le norme del Diritto Canonico.

24. Il presente statuto è approvato *ad experimentum* per 2 anni.

REGOLAMENTO DELLA CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI LAICALI

Natura e finalità

La Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi (CALD) è organismo di incontro e confronto delle aggregazioni ecclesiali laicali organizzate a livello diocesano, che nella fedeltà alla propria specificità e nel rispetto reciproco, intendono concorrere ad accrescere la comunione ecclesiale e contribuire alla pastorale della chiesa locale.

Si propone di favorire:

- a) la reciproca conoscenza, la comune riflessione, il confronto di idee e di esperienze;
- b) la maturazione e la formazione di un pensiero comune dei cattolici organizzati, su particolari problemi ecclesiali e sociali;
- c) la collaborazione alle scelte pastorali della diocesi.

Composizione

Fanno parte della CALD i rappresentanti delle aggregazioni laicali riconosciute dall'Ordinario, nel numero di due laici e l'eventuale assistente.

Rapporti con la Chiesa locale

La CALD si impegna a mantenere un dialogo costante con la Chiesa locale, alla quale, tramite il Presidente e l'Assistente, presenta problemi e istanze e della quale accoglie scelte e indicazioni pastorali.

Collegamenti

La CALD ha cura di tenere rapporti di informazione e di collaborazione con i vari organismi che rappresentano la pastorale diocesana. Collabora anche con la Consulta regionale delle aggregazioni laicali.

Organi

Gli organi della CALD sono

- l'assemblea,
- il presidente
- il comitato direttivo.

In seno alla CALD possono essere costituiti comitati e commissioni di studio.

Assemblea

L'assemblea è formata dai rappresentanti (laici e sacerdoti) delle aggregazioni laicali riconosciute. Si riunisce almeno tre volte all'anno secondo il calendario pastorale.

Suoi compiti sono:

nominare il comitato direttivo

deliberare sugli orientamenti e le attività della CALD

esaminare i documenti dei comitati e delle commissioni

approvare il bilancio

Le votazioni si svolgono a maggioranza semplice dei presenti.

Presidente

Il Presidente è nominato dal vescovo sulla indicazione di tre nominativi da parte dell'assemblea, e dura in carica cinque anni.

Ha il compito di

- convocare e presiedere l'assemblea e il comitato direttivo
- rappresentare, promuovere, dirigere e coordinare la CALD in collaborazione con l'Assistente.
-

Assistente

L'Assistente, nominato dal Vescovo come suo rappresentante, ha il compito di promuovere i momenti di spiritualità, ma anche di garantire la fedeltà e la comunione con la Chiesa locale e all'interno di essa.

Comitato direttivo

Il Comitato direttivo è composto da tre membri eletti dall'assemblea della CALD, più il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

Si riunisce di norma prima di ogni assemblea, ne predispone i lavori e cura l'esecuzione delle decisioni, segue i lavori degli eventuali comitati e commissioni nominandone i responsabili, promuove i rapporti con gli altri organismi ecclesiali ed elegge un segretario-amministratore.

Attività della consulta

Le attività della CALD si sviluppano in rapporto alla sua natura e alle sue finalità come esposte nei numeri precedenti.

Pubblicazione di documenti

Documenti o dichiarazioni della CALD sono resi pubblici solo di intesa con il delegato diocesano della pastorale.

Finanziamento

Al finanziamento la CALD provvede con un contributo delle singole aggregazioni laicali fissato annualmente dall'assemblea, e con altri eventuali introiti.

CALENDARIO 2025-2026

Settembre 2025

Sabato 6 settembre	ore 8:45, Formazione per gli insegnanti di religione
Domenica 21 settembre	ore 15:30, Apertura anno pastorale in Cattedrale
Lunedì 22 settembre	ore 17:00, Formazione per gli insegnanti di religione
Lunedì 22 settembre	ore 20:45, CDAE
Giovedì 25 settembre	ore 18:00, Pastorale giovanile: ritrovo post-Giubileo adolescenti
Domenica 28 settembre	Pastorale familiare - uscita giovani coppie
Martedì 30 settembre	ore 9:30, Incontro vicari foranei

Ottobre 2025

Mercoledì 1° ottobre	ore 17:30, Inaugurazione della nuova sede della Caritas
Sabato 4 ottobre	ore 15:00, Giubileo dei gruppi missionari
Venerdì 10 ottobre	ore 17:30, Convegno dell'ufficio scuola
Domenica 12 ottobre	ore 15:30, Pastorale vocazionale - Incontro Mandorlo e Sicomoro
Venerdì 17 ottobre	ore 20:30, Veglia missionaria (San Giacomo)
Domenica 19 ottobre	ore 16:00, Pellegrinaggio giubilare del vicariato di Cavarzere
Domenica 19 ottobre	Pastorale giovanile: uscita con i ragazzi dal 14 ai 18 anni
Da domenica 19 a martedì 21 ottobre	Aggiornamento residenziale e prima Assemblea del clero
Domenica 19 ottobre	Giornata Mondiale Missionaria
Lunedì 20 ottobre	ore 17:00, Formazione per gli insegnanti di religione

Giovedì 23 ottobre	ore 20:45: Celebrazione diocesana del mandato ai catechisti (Navicella)
Sabato 25 / domenica 26	Week-end di formazione Caritas a Villa Immacolata - Torreglia
Domenica 26 ottobre	Pastorale familiare - Incontro giovani coppie
Lunedì 27 ottobre	ore 20:45, CDAE

Novembre 2025

Mercoledì 5 novembre	ore 10:00, S. Messa in suffragio dei vescovi e presbiteri defunti in Cattedrale
Sabato 8 novembre	ore 15:30, Consulta delle Aggregazioni Laicali in seminario
Domenica 9 novembre	ore 15:30, Pastorale vocazionale Incontro Mandorlo e Sicomoro
Lunedì 10 novembre	ore 15:00, Coordinamento degli uffici pastorali
Giovedì 13 novembre	ore 9:15, Ritiro del clero
Venerdì 14 novembre	ore 21:00, Shemà - spiritualità per giovani Monastero Clarisse
Sabato 15 /Domenica 16	Pastorale giovanile - Due giorni all'estero per ragazzi dalle 3 ^a alla 5 ^a superiore
Sabato 22 novembre	ore 18:00, Pastorale giovanile - GMG diocesana presso i salesiani. ore 21:00, Musical su San Francesco
Lunedì 24 novembre	ore 20:45, CDAE e Consultori (Assegnazioni 8x1000)

Dicembre 2025

Lunedì 1° dicembre	ore 17:00, Formazione per gli insegnanti di religione
Giovedì 4 dicembre	ore 20:30-22:00, Incontro di spiritualità per catechisti e operatori pastorali (don Paolo Lanza - vicariati di Chioggia e Sottomarina - in seminario)
Domenica 7 dicembre	ore 15:30, Pastorale vocazionale Incontro Mandorlo e Sicomoro
Giovedì 11 dicembre	ore 9:15, Ritiro del clero
Giovedì 11 dicembre	ore 20:30-22:00, Incontro di spiritualità per catechisti e operatori pastorali (Vescovo Giampaolo - vicariati di Ca' Venier e Loreo - Taglio di Po)
Venerdì 12 dicembre	ore 18:00, Incontro dei volontari Caritas col Vescovo
Venerdì 12 dicembre	ore 21:00, Shemà - spiritualità per giovani Monastero Clarisse
Domenica 14 dicembre	Pastorale familiare - Incontro giovani coppie
Giovedì 18 dicembre	ore 20:30-22:00, Incontro di spiritualità per catechisti e operatori pastorali (don Paolo Lanza - vicariato di Cavarzere - a San Giuseppe)
Lunedì 22 dicembre	ore 9:30, Incontro vicari foranei
Lunedì 22 dicembre	ore 15:00, Coordinamento degli uffici pastorali
Lunedì 22 dicembre	ore 18, S. Messa col mondo della scuola e cultura
Lunedì 22 dicembre	ore 20:45, CDAE
Sabato 27 / lunedì 29	Pastorale vocazionale - Fraternità in seminario per il gruppo Mandorlo e Sicomoro
Domenica 28 dicembre	ore 15:30, Celebrazione di conclusione del Giubileo in Cattedrale

Gennaio 2026

Venerdì 2 / domenica 4	Convegno di pastorale vocazionale e giovanile
Giovedì 15 gennaio	ore 9:30, Assemblea del presbiterio
Venerdì 16 gennaio	ore 21:00, Shemà - spiritualità per giovani Comunità di Villaregia
Domenica 18 gennaio	Pastorale familiare - Incontro giovani coppie
Lunedì 19 gennaio	ore 20:45, CDAE
Giovedì 22 gennaio	ore 9:15, Ritiro del clero
Domenica 25 gennaio	ore 15:30, Pastorale vocazionale Incontro Mandorlo e Sicomoro

Febbraio 2026

Lunedì 2 febbraio	ore 15:30, Giornata della vita consacrata
Mercoledì 11 febbraio	ore 15:30, Giornata del malato
Venerdì 13 febbraio	Incontro di formazione dei volontari Caritas
Venerdì 13 febbraio	ore 21:00, Shemà - spiritualità per giovani Monastero Clarisse
Sabato 14 febbraio	ore 15:30, Consulta delle Aggregazioni Laicali in seminario
Lunedì 16 febbraio	ore 15:00, Coordinamento uffici pastorali
Lunedì 16 febbraio	ore 20:45, CDAE
Mercoledì 18 febbraio	Le Ceneri
Giovedì 19 febbraio	ore 9:15, Ritiro del clero
Venerdì 20 / domenica 22	Pastorale giovanile - Ritiro quaresimale per ragazzi dalla 3 ^a alla 5 ^a superiore
Domenica 22 febbraio	ore 15:30, Pastorale vocazionale Incontro Mandorlo e Sicomoro

Domenica 22 febbraio	ore 15:30, Pastorale familiare – Incontro giovani coppie
Giovedì 26 febbraio	ore 19:00-20:30, Incontro di spiritualità per catechisti e operatori pastorali (don Paolo Lanza vicariati di Chioggia e Sottomarina - in seminario)

Marzo 2026

Giovedì 5 marzo	ore 19:00-20:30, Incontro di spiritualità per catechisti e operatori pastorali (don Danilo Marin vicariati di Ca' Venier e Loreo - a Taglio di Po)
Giovedì 12 marzo	ore 19:00-20:30, Incontro di spiritualità per catechisti e operatori pastorali (don Matteo Scarpa - vicariato di Cavarzere - a San Giuseppe)
Venerdì 13 marzo	ore 21:00, Shemà - spiritualità per giovani Monastero Clarisse
Domenica 15 marzo	ore 15:00, Assemblea diocesana dei catechisti alla Navicella (relatore d. Luigi Girardi)
Lunedì 16 marzo	ore 20:45, CDAE
Mercoledì 18 marzo	ore 18:00, Pastorale giovanile - Primo incontro di formazione animatori
Giovedì 19 marzo	ore 9:15, Ritiro del clero
Domenica 22 marzo	ore 15:00, Prima riunione del nuovo Consiglio pastorale diocesano
Domenica 22 marzo	ore 15:30, Pastorale vocazionale Incontro Mandorlo e Sicomoro
Domenica 22 marzo	ore 15:30, Pastorale familiare - Incontro giovani coppie
Martedì 24 marzo	ore 21:00, Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri - Veglia di preghiera
Lunedì 30 marzo	ore 18:00, S. Messa col mondo della scuola e cultura

Aprile 2026

Mercoledì 1° aprile	ore 21:00, S. Messa del Crisma
Giovedì 9 aprile	ore 9:30, Incontro vicari foranei
Sabato 11 aprile	ore 15:30, Consulta delle Aggregazioni Laicali in seminario
Mercoledì 15 aprile	ore 18:00, Pastorale giovanile - Secondo incontro di formazione animatori
Domenica 19 aprile	Turismo, Sport e Tempo libero - Giornata diocesana dello Sport - Parrocchia della Navicella
Lunedì 20 aprile	ore 15:00, Coordinamento uffici pastorali
Giovedì 23 aprile	ore 9:30, Assemblea del presbiterio
Giovedì 23 aprile	ore 21: Veglia diocesana di preghiera per le vocazioni
Domenica 26 aprile	ore 15:30, Pastorale vocazionale Incontro Mandorlo e Sicomoro
Domenica 26 aprile	Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
Domenica 26 aprile	ore 15:30, Pastorale familiare – Incontro giovani coppie
Lunedì 27 aprile	ore 20:45 CDAE e Collegio dei Consultori (presentazione del bilancio)
Giovedì 30 aprile	ore 9:15, Formazione del clero (primo incontro)

Maggio 2026

Giovedì 7 maggio	ore 9:15, Formazione del clero (secondo incontro)
Mercoledì 13 maggio	ore 18:00, Pastorale giovanile - Terzo incontro di formazione animatori
Giovedì 14 maggio	ore 9:15, Formazione del clero (terzo incontro)
Venerdì 15 maggio	ore 18:00, Incontro di formazione dei volontari Caritas
Venerdì 15 maggio	ore 21:00, Shemà - spiritualità per giovani Parrocchia Ca' Tiepolo

Domenica 17 maggio	ore 15:00, Consiglio pastorale diocesano
Domenica 17 maggio	ore 15:30, Pastorale vocazionale Incontro Mandorlo e Sicomoro
Lunedì 18 maggio	ore 20:45, CDAE
Mercoledì 19 maggio	ore 9:30, Collegio consultori
Giovedì 21 maggio	ore 9:15, Formazione del clero (quarto incontro)
Domenica 24 maggio	ore 15:30, Pastorale familiare - Incontro giovani coppie

Giugno 2026

Giovedì 4 giugno	ore 18.00, Pellegrinaggio diocesano al Santo
Lunedì 8 giugno	ore 18:00, Pastorale giovanile - Mandato agli animatori
Lunedì 15 giugno	ore 15:00, Coordinamento uffici pastorali
Lunedì 15 giugno	ore 20:45, CDAE
Domenica 21 giugno	ore 15:30, Pastorale familiare - Incontro giovani coppie

Luglio 2026

Martedì 7 luglio	ore 20:45, Pastorale giovanile - Serata per gli animatori
-------------------------	---



INDICE

Introduzione	pag. 5
Prima parte.	9
I frutti dell'anno pastorale dedicato alla Parola	
1. La partenza delle Comunità cristiane sinodali	9
2. La Parola, primo muro portante delle Comunità cristiane sinodali	14
3. Il Giubileo	18
4. Risonanze sulla verifica per continuare a camminare	21
Seconda parte.	27
L'Eucaristia, secondo muro portante delle Comunità cristiane sinodali	
1. La tua Parola Signore, lampada ai nostri passi	27
1.1 La testimonianza di Paolo	27
1.2 Il racconto degli evangelisti	29
1.3 La provocazione di Giovanni	31
2. L'Eucaristia, secondo muro portante delle Comunità cristiane sinodali	35
2.1 Lo riconobbero allo spezzare del pane	35
2.2 Convocati dal Signore	37
2.3 Fonte e culmine della vita cristiana	38
2.4 La struttura della celebrazione	47
2.5 Lo stile della celebrazione	50
2.6 La messa fonte e culmine della vita cristiana	53

Terza parte.	57
---------------------	----

Indicazioni per le Comunità cristiane sinodali

1. La cura delle celebrazioni eucaristiche	57
2. Ripensare il numero delle messe	59
3. L'adorazione eucaristica	60
4. I ministri straordinari della comunione	62
5. La carità e la Caritas	64
6. Il coraggio di osare con i giovani	66

Quarta parte.	69
----------------------	----

Il rinnovo degli organismi di partecipazione e comunione

4.1 Il Consiglio pastorale delle Comunità cristiane sinodali	71
4.2 Lo stile del Consiglio pastorale	72
4.3 I compiti di un Consiglio pastorale	73
4.4 Indicazioni per il rinnovo	74

Appendici	77
1. Statuto e regolamento del Consiglio pastorale delle comunità cristiane sinodali	77
2. Statuto del Consiglio pastorale diocesano	87
3. Statuto dell'Assemblea del presbiterio	98
4. Regolamento della Consulta delle Aggregazioni laicali	105